



# Aiccrepuglia notizie

PER I SOCI DI AICCRE PUGLIA  
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**DICEMBRE 2021**

## Sturzo, a 150 anni mai così attuale

**Di Giancarlo Chiapello**

Un anniversario importante per la cultura e la politica italiana, il 26 novembre 1871 nasceva a Caltagirone don **Luigi Sturzo**, colui che avrebbe fondato, attraverso l'Appello ai Liberi e Forti del 1919, il primo Partito Popolare Italiano. Un uomo di fede, uno studioso di enorme spessore, uno statista, questo tanto altro è stato Sturzo come i tanti studi e convegni che si sono succeduti negli anni hanno evidenziato.

Senza entrare, dunque nello studio storico, filologico, scientifico, fatto egregiamente, penso, però, serva porsi una domanda: Sturzo è ancora attuale per la politica? Sì indubbiamente, ma solo a patto di non lasciarlo confinato nella duplice dimensione delle commemorazioni e dell'accademia che, collegata alle prime si fa accademismo ad uso e consumo di politici ondivaghi che cercano, attraverso il richiamo a lui, perduti quarti di nobiltà.

Nella crisi che il sistema politico italiano attuale sta vivendo il pensiero e l'azione sturziana, fonte della tradizione popolare e democratico cristiana, rappresenta un ancoraggio importante per una ricostruzione che permetta di superare lo sconquasso che ha permesso a sovranismi e radical-progressismi di ammorbare tutto con la cifra, per entrambi, in un gioco da curve ultras,

del populismo.

Questo è possibile ripartendo dal senso della storia

che gli apparteneva profondamente, conscio che nulla nella società nasce da zero e, quando, invece, si tenta questa operazione di ingegneria dell'azzeramento, si possono fare solo pasticci: su questa base è necessario tornare all'idea, al pensiero, alla tradizione politica, perché essa possa farsi fatto occupandosi di nuovo della complessità sociale: qui sta anche il rapporto fede/politica con la prima non privatizzata e dunque nascosta ma radice evidente dell'impegno diretto, autenticamente laico.

Sturzo è attuale se lo si rimette dunque anche nell'agone politico, nella realtà, figura eminente di una identità, non "santino" da disumanizzare e rendere sempre più angelico: facendo ciò ci si ritrova, allora, dentro un filone di pensiero preciso che non può essere usato "a maglia bernarda, che più la tiri più s'allarga".

**SEGUE IN ULTIMA**

**UN NUMERO  
DI STUDIO E RIFLESSIONE:  
ALL'INTERNO**

- ♦ IL TESTO DEL TRATATO FRANCO-ITALIANO
- ♦ UNA RIFLESSIONE SULL'UE DEGLI STUDENTI DELLA UNIVERSITA' BOCCONI
- ♦ ....ED ALTRO ANCORA.....

# ULTIMISSIMA

**Sospesa per gravi motivi l'efficacia del congresso aiccre nazionale del marzo scorso**

**TESTO ALL'INTERNO**



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA  
FEDERAZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA  
FEDERAZIONE LOMBARDIA

Comunicazione inviata per mail

Milano, 1.12.2021

Ai **Presidenti** delle  
**Federazioni Regionali Aiccre**  
Loro Sedi

Oggetto: **ISTANZA DI SOSPENSIVA NEI CONFRONTI DI AICCRE NAZIONALE – ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI ROMA – SEZIONE XVI CIVILE del 29.11.2021**

Gentilissimi colleghi Presidenti,

con la presente Vi trasmettiamo copia dell'Ordinanza del Tribunale di Roma citata in oggetto che ha accolto le argomentazioni da noi sostenute nell'istanza di sospensiva ex art. 23 CC relative all'efficacia delle deliberazioni già oggetto di impugnazione con atto di citazione regolarmente assunte dall'Assemblea Congressuale di AICCRE Nazionale del 30.3.2021 aventi ad oggetto l'approvazione del nuovo statuto e la rinnovazione di tutti Organi dell'Associazione.

Il Giudice nella sua Ordinanza ha ritenuto che ricorrono i gravi motivi desumibili *“oltre che dalla radicalità dei vizi di carattere formale (afferenti in particolare all'irregolarità della convocazione della predetta assemblea e l'omesso invio ad una molteplicità di soci del link per la partecipazione alla riunione tenutasi sulla piattaforma digitale “zoom”) anche dal fatto che in mancanza di un provvedimento di sospensione, nelle more del giudizio di merito, in forza dello statuto da ultimo approvato con la delibera oggetto di impugnazione, sarebbe precluso ai ricorrenti l'esercizio di diritti di fondamentale rilevanza e di assoluta centralità nella vita dell'associazione, quali il diritto di voto e il diritto di richiedere, unitamente ad altri soci pari ad almeno 1/5 del totale, la convocazione dell'Assemblea Congressuale nazionale.*

Per queste ragioni ha sospeso l'efficacia della delibera dell'Assemblea congressuale di AICCRE nazionale del 30 marzo scorso, di fatto azzerando l'attività di Aiccre.

Il pronunciamento del Tribunale di Roma è un duro colpo alla credibilità del gruppo dirigente di Aiccre nazionale: per mesi abbiamo tentato di far comprendere la gravità di quanto stava accadendo e delle conseguenze che sarebbero derivate da un comportamento simile. Alle nostre richieste di accedere agli atti che dovevano confermare la regolarità dell'Assemblea congressuale non è mai giunta alcuna risposta.

Era e rimane inaccettabile che soggetti privi di titolo o che hanno acquisito titolo solo dopo aver apportato modifiche statutarie necessarie per precostituirsì un ruolo nel futuro dell'Associazione, abbiano prevaricato regole democratiche a garanzia dei diritti di soci rappresentati da enti pubblici

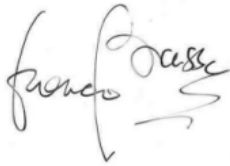
territoriali, minando la correttezza dell'agire che da sempre ha contraddistinto il rapporto dell'Associazione nazionale con le federazioni regionali.

Auspichiamo pertanto che, dopo questa brutta pagina, il presidente Bonaccini si assuma la responsabilità dell'accaduto e vi ponga rimedio ridando credibilità e ruolo ad Aiccre nazionale che, solo attraverso le federazioni può essere in grado di svolgere quel ruolo di effettivo riferimento per il sistema delle Autonomie locali che guardano all'Europa.

Mai come questa volta, infatti, sarà importante che le federazioni regionali sappiano agire congiuntamente con il solo scopo di salvaguardare i diritti dei propri associati, senza guardare a interessi di parte o di partito. Ne va del futuro e della credibilità di AICCRE.

Con i più cordiali saluti

Presidente  
Aiccre Friuli Venezia Giulia



Presidente  
Aiccre Lombardia



## BREVE COMMENTO ALL'ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI ROMA SU CONGRES- SO NAZIONALE AICCRE

Di Aiccre si continuerà ancora a parlare in sede giudiziaria tenuto conto dei ricorsi presentati contro quanto è avvenuto nella scorsa primavera: uno per tutti, il congresso nazionale convocato via web stravolgendo norme, statuto interno e storia politica dell'associazione.



Ora è tutto sospeso. Ad esempio la vita associativa. Non ci sono le nuove nomine ed i nuovi incarichi. Si torna agli organismi di prima di marzo 2021. Avvisati gli organismi nazionali ed internazionali dove ci sono presenze Aiccre. Avvisati revisori dei conti per quanto di competenza.

Era necessario tutto ciò? E non è finita. Certamente non lo è.

La via giudiziaria è stata l'ultima che alcune federazioni, oltre a singoli soci, hanno portato avanti da ormai due anni, da quando è stata CHIARA la linea della dirigenza nazionale, in special modo della segreteria Rey ed in parte della presidenza Bonaccini di non voler ostacoli davanti.

Riunioni congiunte direzione e consiglio nazionale che dovevano durare non più di un'ora. Riunioni sporadiche—due all'anno - e necessitate solo dall'approvazione dei bilanci. Conti e trasferimenti finanziari con le federazioni che non si volevano definire e senza un perché. Presenza politica inesistente pur in un momento importante per l'Italia e l'Unione europea. Unica nota positiva l'elezione di Bonaccini a presidente del CCRE a Bruxelles, ma anche questa soddisfazione aveva un negativo risvolto politico dal momento che quella elezione coincideva con la modifica dello Statuto e alla rinuncia della costruzione de "l'Europa federale": insomma un calcio alla storia del CCRE voluto dalle associazioni del Nord Europa.

**Segue a pagina 25**

**R.G.N. 45094-1/2021****TRIBUNALE DI ROMA****Sezione XVI civile**

Il giudice, dott. Stefano Iannaccone;

a scioglimento della riserva che precede; letti gli atti e le deduzioni delle parti;  
ha emesso la seguente

**ORDINANZA**

Gli odierni ricorrenti, quali soci e organismi facenti parte di AICCRE Nazionale, hanno introdotto il giudizio di merito, iscritto al n.r.g. 45094/2021, al fine di ottenere la dichiarazione di nullità o l'annullamento della delibera del Consiglio nazionale dell'AICCRE tenutasi del 27/01/2021 e della delibera assunta dall'assemblea congressuale di AICCRE Nazionale tenutasi il 30/02/2021. In corso di causa è stato proposto un autonomo ricorso, finalizzato ad ottenere la sospensione cautelare delle predette delibere.

A fondamento dell'azione proposta, le ricorrenti deducevano:

- quanto all'impugnazione della delibera del Consiglio nazionale del 27/01/2021
  - o la violazione dell'art. 73 del DL 17/2020 convertito in L. 27/2020, essendosi la riunione svolta da remoto su piattaforma "zoom" in contrasto con le disposizioni imposte da tale norma;
  - o la violazione dell'art. 25 dello Statuto di AICCRE, a norma del quale la validità della riunione è subordinata al raggiungimento del quorum costitutivo della "maggioranza assoluta dei componenti l'organo";
  - o l'illegittimità del regolamento in quella sede approvato, in ragione, per un verso, dell'illegittima eliminazione della possibilità per i soci individuali di essere eletti quali delegati regionali, nonché, sotto altro profilo, in ragione dell'omessa previsione di regole certe, utili a garantire una "corretta e democratica" celebrazione dell'Assemblea del 30/02/2021;
- quanto all'impugnazione della delibera
- o piattaforma "zoom" senza osservare le disposizioni imposte da tale norma;
  - o il mancato raggiungimento dei quorum costitutivo e deliberativo;
  - o la celebrazione della relativa assemblea con modalità tali da impedire alla maggior parte dei soci un'attiva partecipazione all'assemblea;
  - o l'irregolarità della convocazione dell'assemblea, in quanto avvenuta in violazione delle prescrizioni imposte dall'art. 12.4, ultimo periodo, dello statuto;
  - o l'omessa specificazione o, in ogni caso, la genericità delle questioni poste all'ordine del giorno;
  - o l'omesso invio ad una consistente parte dei soci del link da utilizzare per il collegamento alla riunione.

Quanto al requisito dei "gravi motivi", i ricorrenti rappresentavano, in primo luogo, la manifesta illegittimità delle delibere impugnate, stante la radicalità dei vizi formali eccepiti.

In secondo luogo, in termini di periculum in mora, deducevano che lo statuto di nuova adozione avrebbe:

- fortemente limitato i diritti dei soci individuali, privandoli del diritto di richiedere la convocazione di un'assemblea su istanza di un numero di soci pari o superiore ad 1/5 del totale;
- privato i soci individuali di qualsivoglia diritto di voto;
- introdotto una disciplina dei sistemi di finanziamento meno favorevole per le federazioni, in favore delle quali sarebbe stato da ultimo previsto il trasferimento di una somma pari al 20% delle quote associative riscosse nell'anno precedente nel territorio regionale, anziché, come prima, di una somma non inferiore al 20% di tale cifra complessiva.

Con autonoma memoria si costituiva nel subprocedimento cautelare la AICCRE – Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa contestando, preliminarmente, la legittimazione degli attori all'impugnazione della delibera adottata in data 27/01/2021 dal Consiglio Nazionale, trattandosi di delibera suscettibile di essere impugnata da soli associati che siano, al contempo, membri dell'organo amministrativo.

Sempre in via preliminare, con specifico riferimento alla delibera del 27/01/2021, eccepiva la carenza di interesse ad agire in capo agli odierni ricorrenti, atteso che da "un'attenta lettura della formula letterale dell'art. 13 dello Statuto AICCRE, vigente alla data dell'evento (27.01.2021), emerge[rebbe] con assoluta chiarezza che giammai la volontà, anche di una nutritissima schiera di soci individuali, avrebbe potuto scalzare la volontà espressa dai Soci titolari (enti territoriali e loro unioni)".

Nel merito, contestava la fondatezza dei motivi di impugnazione articolati dai ricorrenti ed eccepiva l'insussistenza di un periculum in mora, tale da giustificare l'accoglimento dell'istanza di sospensione.

Ciò posto, giova preliminarmente rilevare l'insussistenza dei presupposti per disporsi la sospensione della delibera adottata dal Consiglio nazionale in data 27/01/2021, atteso che in quella sede si era proceduto esclusivamente a determinare, regolamentandole, le modalità di

svolgimento dell'Assemblea congressuale nazionale del 30-31 marzo 2021.

Trattasi, pertanto, di una delibera che, con la celebrazione dell'assemblea nazionale del 30-31/03/2021, ha già esaurito integralmente i propri effetti e, dunque, non è attualmente suscettibile di essere fatta oggetto di un provvedimento di sospensione.

Di contro, ricorrono i presupposti per disporsi la sospensione della delibera adottata dall'Assemblea generale in data 30/02/2021. Quanto al profilo del fumus boni iuris, lo stesso ricorre quantomeno con riferimento ai vizi di carattere formale afferenti, in particolare, all'irregolarità della convocazione della predetta assemblea.

**[Segue alla successiva](#)**

## Continua dalla precedente

Ed invero, ai sensi dell'art. 12.4 dello statuto all'epoca vigente era previsto che la convocazione dell'assemblea congressuale fosse effettuata, almeno sessanta giorni prima della data fissata per la riunione, mediante la pubblicazione sugli organi di stampa dell'associazione.

Nel caso di specie, i ricorrenti hanno dedotto che alcun avviso sarebbe stato diffuso a mezzo degli organi di stampa dell'associazione, essendosi quest'ultima limitata a procedere alla pubblicazione della convocazione esclusivamente sul proprio sito web istituzionale, peraltro soltanto 41 giorni prima della data di convocazione, dunque, in ogni caso, in violazione del termine dilatorio previsto dall'art. 12.4 dello statuto.

Ciò posto, pur ammettendo, per ipotesi, la riconducibilità del sito web tra gli "organi di stampa" richiamati dallo statuto (invero contestata dai ricorrenti), va in ogni caso rilevato, con valenza dirimente, che la convenuta non ha dato prova della tempestività della pubblicazione dell'avviso sul predetto portale telematico.

Ed invero, a fronte della puntuale contestazione delle attrici in ordine alla tardività di detto adempimento, la convenuta non ha assolto l'onere di provare che detta pubblicazione risalisse ad almeno sessanta giorni prima della data di celebrazione dell'assemblea.

A tal riguardo, a nulla rileva che in passato, in più occasioni, la predetta disposizione statutaria fosse stata interpretata ed applicata nel senso di ritenere che entro il termine di cui all'art. 12.4 dello statuto fosse necessario esclusivamente procedere alla formale indizione dell'assemblea e non anche alla pubblicazione del relativo avviso di convocazione ai soci.

Siffatta interpretazione, prospettata dalla convenuta nella propria memoria di costituzione, è univocamente contraddetta dalla lettera dell'art. 12.4 dello statuto che, a tal riguardo, prevede che "la convocazione deve essere effettuata, almeno sessanta giorni prima della data fissata per la riunione, mediante pubblicazione sugli organi di stampa dell'associazione". Se ne desume, con ogni evidenza, che entro il termine dilatorio posto dall'art. 12.4 fosse senz'altro necessario procedere non soltanto alla formale indizione dell'assemblea ma anche, e soprattutto, alla pubblicazione del relativo avviso di convocazione.

D'altronde, è nella natura delle cose che il termine dilatorio in parola fosse funzionale a garantire l'effettività del diritto di ogni socio di partecipare, in modo informato, ai lavori assembleari e che, pertanto, nel caso di specie lo stesso dovesse necessariamente decorrere dalla data di pubblicazione dell'avviso sugli organi di stampa dell'associazione.

A ciò si aggiunga, sempre sul piano dei vizi formali, che i ricorrenti hanno lamentato anche l'omesso invio ad una molteplicità di soci – tra i quali i soci titolari della Lombardia – del link per la partecipazione alla riunione, tenutasi sulla piattaforma digitale "zoom".

Anche a fronte di tale contestazione, allo stato attuale, la convenuta non ha assolto l'onere di dare prova del fatto positivo di segno contrario, ossia del tempestivo invio del suddetto link a tutti i ricorrenti legittimati a prendere parte alla riunione.

Le considerazioni che precedono hanno valenza assorbente, in punto di fumus boni iuris, rispetto agli ulteriori motivi di impugnazione.

Ricorrono, altresì, i gravi motivi di cui all'art. 23 co.3 c.c., desumibili, oltre che dalla radicalità dei vizi di carattere formale dei quali s'è dato conto, anche dal fatto che, in mancanza di un provvedimento di sospensione, nelle more del giudizio di merito, in forza dello statuto da ultimo approvato con la delibera oggetto di impugnazione, sarebbe precluso ai ricorrenti l'esercizio di diritti di fondamentale rilevanza e di assoluta centralità nella vita dell'associazione, quali il diritto di voto (art. 6.2 dello statuto) ed il diritto di richiedere, unitamente ad altri soci pari ad almeno 1/5 del totale, la convocazione dell'Assemblea congressuale nazionale (art. 12.2 dello statuto).

Pertanto, se, da un lato, non può dubitarsi dell'oggettiva gravità del pregiudizio che i ricorrenti sarebbero tenuti a sopportare nelle more del giudizio di merito, in mancanza della sospensione della delibera del 30/02/2021, dall'altro l'accoglimento della domanda cautelare, limitato alla sospensione della predetta delibera, non arrecherebbe alcun pregiudizio significativo all'Associazione resistente, comportando la mera sospensione dell'efficacia delle modifiche statutarie in tale sede approvate.

In definitiva, la domanda cautelare va accolta con esclusivo riferimento alla richiesta di sospensione della delibera dell'Assemblea congressuale del 30/02/2021.

Trattandosi di provvedimento adottato in corso di causa, non si impone alcuna pronuncia sulle spese di lite.

### P.Q.M.

- rigetta la richiesta di sospensione della delibera del Consiglio nazionale di AICCRE del 27/01/2021;
- sospende l'efficacia della delibera dell'Assemblea congressuale di AICCRE nazionale del 30/02/2021;
- spese al merito.

Manda alla cancelleria per la comunicazione alle parti.

Roma 29/11/2021

**il Giudice**  
**dott. Stefano Iannaccone**

# Dalla Carta dei diritti alla costituzione europea

*“Usiamo la Conferenza sul futuro dell'Europa per le riforme. Supportiamo le necessarie modifiche dei trattati. La Conferenza dovrebbe sfociare in una convenzione costituente e portare all'ulteriore sviluppo di uno Stato europeo federale, anch'esso organizzato in modo decentrato secondo i principi di sussidiarietà e proporzionalità e basato sulla Carta dei diritti fondamentali”.*

Accordo di coalizione tedesco: gli impegni del nuovo esecutivo per il futuro dell'Europa

All'inizio ci furono soltanto dei codici di doveri: il *Codice di Hammurabi* del diciassettesimo secolo a.C., i *Dieci Comandamenti* del tredicesimo secolo a.C. e le *Dodici Tavole della Legge* del quinto secolo a.C..

Dovere e Diritto, si diceva, sono come padre e figlio: non c'è padre senza figlio ma è il padre che genera il figlio ed il Dovere viene prima del Diritto.

Più tardi - per riprendere un'espressione di Immanuel Kant - ci fu la rivoluzione copernicana delle dichiarazioni dei diritti fondamentali.

Niccolò Copernico "fece girare" i pianeti intorno al sole: il *Bill of Rights* del 1689, la *Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati americani* del 1776 e la *Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali* del 1789 fecero del cittadino il perno dei sistemi giuridici moderni.

La Dichiarazione del 1789 fu adottata dall'Assemblea nazionale il 26 agosto dopo una lunga ed aspra discussione sulla priorità da attribuire ai diritti fondamentali o alla Costituzione.

Alla fine della discussione, l'Assemblea decise a grande maggioranza che la Dichiarazione dei diritti (che qualcuno definì come "*l'atto di costituzione di un popolo*") dovesse precedere la Costituzione, che fu approvata due anni più tardi, nel 1791.

È ciò che noi abbiamo sempre pensato che dovesse avvenire nel processo di integrazione europea e che traspare in qualche modo dal "programma semaforo".

Dalla Dichiarazione del 1789, la concezione individualista della società e la protezione delle libertà fondamentali hanno fatto molta strada: i diritti della persona, affermati nelle costituzioni nazionali, sono riconosciuti e proclamati al di là delle frontiere statuali e la dottrina del diritto internazionale ne è stata sconvolta perché ogni individuo è divenuto un soggetto della comunità internazionale mentre prima lo erano solo gli Stati-nazione sovrani.

Questo percorso - di valori e di diritti - è stato segnato da cinque tappe, che è utile ricordare oggi dopo la decisione del nuovo governo tedesco di proporre l'avvio di un processo costituente che abbia come punto di partenza la Carta dei diritti:

- ♦ la costituzionalizzazione dei diritti e cioè la loro iscrizione nelle costituzioni nazionali e dunque l'affermazione del loro carattere vincolante e della loro "giustiziabilità";
- ♦ l'ampliamento del loro campo di azione dai diritti civili, politici e del cittadino ai diritti economici, sociali e culturali;
- ♦ l'universalizzazione dei diritti e cioè il loro riconoscimento a livello internazionale e la loro protezione al di là della cittadinanza statale;
- ♦ la specificazione dei diritti e cioè la loro affermazione riguardo al genere (uomo/donna/orientamento sessuale), le fasi differenti della vita (bambino/anziano), delle condizioni di speciale difficoltà (malato/portatore di handicap...);
- ♦ la protezione dei diritti collettivi che concernono lo sviluppo della democrazia locale e della democrazia partecipativa, i diritti delle minoranze, i diritti dei popoli e l'affermazione di importanti diritti economici e sociali.

Nella visione del nuovo governo tedesco il concetto di democrazia non può essere dissociato da quello dei diritti e delle libertà della persona umana: la miglior

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

realizzazione della democrazia è quella attraverso cui gli individui (tutti gli individui) - liberi ed eguali - possiedono, ciascuno, una parte di sovranità: sapendo che gli esseri umani non nascono liberi ed eguali e che la libertà e l'eguaglianza non sono dei fatti ma delle prescrizioni di un dovere (che deve essere compiuto dai poteri pubblici).

Il rapporto fra i poteri e le libertà si è rovesciato e, in linea di principio, le libertà precedono oggi i poteri: crediamo sia necessario precisare "in linea di principio", perché la realtà delle nostre società ci mostra quotidianamente e dappertutto nel mondo i pericoli che pesano sulla democrazia, sulle democrazie e la fragilità dei mezzi a disposizione dei cittadini per esigere il rispetto dei diritti riconosciuti dalle costituzioni nazionali e dalle convenzioni internazionali.

Il sistema comunitario non aveva previsto né un catalogo dei diritti fondamentali né una procedura interna per la loro protezione. In seno alle Comunità prima ed all'Unione poi non era stato creato un sistema di garanzie di protezione dei diritti né un metodo che permettesse ai cittadini di rivendicare il rispetto delle loro libertà fondamentali di fronte alle istituzioni europee, ai loro funzionari ed agli Stati quando applicano la "legge" europea.

Nonostante questo evidente vuoto giuridico, la Corte di giustizia delle Comunità europee ha elaborato, fin dagli inizi degli anni '70, un'importante giurisprudenza comunitaria per proteggere le libertà individuali. I giudici hanno utilizzato il loro "diritto pretoriano" per affermare - nella *"causa 4/73 Nold, Kohlen e Bau-stoffgrosshandlung contro la Commissione delle Comunità europee"* che *"i diritti fondamentali fanno parte integrante dei principi generali del diritto di cui la Corte garantisce il rispetto"* e che questa garanzia si ispira alle tradizioni costituzionali degli Stati membri.

Nelle sue sentenze successive, la Corte ha proseguito l'elaborazione di una giurisprudenza sui

diritti fondamentali, approfondendo l'esame dei rapporti fra i diritti e le libertà individuali nell'ambito economico e sviluppando in particolare l'aspetto dei diritti sociali.

La giurisprudenza comunitaria ha influito sull'atteggiamento delle istituzioni comunitarie che hanno adottato, nell'aprile del 1977, una *"Dichiarazione Comune"* nella quale Parlamento europeo, Consiglio dei Ministri e Commissione europea *"sottolineano l'importanza primordiale che essi attribuiscono al rispetto dei diritti fondamentali quali risultano in particolare dalle costituzioni degli Stati membri così come dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali"*.

Nel suo progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea (il *"progetto Spinelli"* del 14 febbraio 1984), il Parlamento europeo affermò che quest'Unione doveva essere fondata sulla *"adesione ai principi della democrazia pluralista, del rispetto dei diritti dell'Uomo e sul primato del diritto"*.

Il progetto del Parlamento europeo riprese così l'idea di una garanzia (autonoma da quella della Convenzione europea dei diritti umani e delle libertà fondamentali del Consiglio d'Europa) dei diritti fondamentali associandola alla proposta di una "dichiarazione" da adottare in un termine di tempo di cinque anni dall'entrata in vigore del progetto e da sottoporre alle stesse procedure previste dal progetto per le modifiche del trattato.

Il progetto di trattato approvato dal Parlamento europeo prevedeva inoltre che la nuova Unione dovesse:

- proteggere la dignità dell'individuo e riconoscere ad ogni persona sottoposta alla sua giurisdizione i diritti e le libertà fondamentali. quali risultano dai principi comuni delle costituzioni degli Stati membri e dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

- impegnarsi a mantenere ed a sviluppare, nei limiti delle sue competenze, i diritti economici, sociali e culturali che risultano dalle costituzioni degli Stati membri e dalla Carta Sociale Europea;
- deliberare, entro un termine di tempo di cinque anni dall'entrata in vigore del trattato, sulla sua adesione alla Convenzione di Roma, alla Carta Sociale ed anche ai patti delle Nazioni Unite relativi ai diritti civili, politici, economici, sociali e culturali.

Infine, il Parlamento europeo aveva introdotto la previsione di sanzioni contro uno Stato membro responsabile di una "violazione grave e persistente dei principi democratici o dei diritti fondamentali". Secondo il "progetto Spinelli", dopo la constatazione della Corte a richiesta del Parlamento europeo o della Commissione, il Consiglio europeo avrebbe potuto giungere fino al punto di sospendere la partecipazione di uno Stato dalle stesse riunioni del Consiglio europeo, del Consiglio dell'Unione o di ogni altro organo dell'Unione all'interno del quale uno Stato è rappresentato in quanto tale.

Questa previsione è stata ripresa tale e quale dall'articolo 7 del Trattato di Amsterdam e poi nel Trattato di Lisbona, con la sola esclusione - non giustificata e non giustificabile - del ruolo della Corte di Giustizia nella procedura prevista dal Trattato per applicare le sanzioni.

Nel dar seguito al "programma" stabilito nel suo progetto del 1984, il Parlamento europeo ha elaborato - nel marzo 1988 - un "Libro Bianco" che raccoglie tutte le più importanti garanzie esistenti a livello europeo di diritti fondamentali ed ha adottato - nell'aprile 1989 - una "dichiarazione solenne sui diritti e sulle libertà fondamentali", integrata successivamente nel progetto di costituzione europea approvato dall'Assemblea nel febbraio 1994.

Come un fiume carsico, l'idea di una carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è tornata periodicamente in superficie: le conclusio-

ni del Consiglio europeo di Madrid del 15 e 16 dicembre 1995 contengono la proposta di un "catalogo" di diritti e quest'idea appare di nuovo nelle discussioni del "gruppo Westendorp", incaricato dai governi dei Quindici di preparare la Conferenza intergovernativa sul Trattato di Amsterdam.

Il Forum permanente europeo della società civile - una piattaforma di oltre duecento organizzazioni non governative creata nell'autunno del 1995 ad iniziativa del Movimento Europeo Internazionale - aveva chiesto ai governi, alla vigilia del negoziato di revisione del Trattato di Maastricht, di porre il cittadino al centro dell'Unione europea e di contribuire allo sviluppo di una società europea portatrice di valori.

Per realizzare questo progetto, la costruzione europea avrebbe dovuto ispirarsi - secondo il Forum - alla logica federale ed alle esigenze prioritarie seguenti: solidarietà e tolleranza all'interno ed all'esterno dell'Unione; sviluppo di vere politiche comuni; attenzione alla protezione dell'ambiente; democrazia politica; democrazia partecipativa; rispetto del diritto comunitario da parte degli Stati membri.

Secondo il Forum, la collocazione centrale della cittadinanza nel nuovo trattato avrebbe avuto una rilevanza politica, morale e educativa superiore anche ai suoi effetti giuridici: in un'Europa attraversata da fenomeni di intolleranza e di razzismo, l'affermazione dell'eguaglianza dei diritti civili per ogni persona residente all'interno dell'Unione avrebbe permesso di dare una risposta forte e senza ambiguità a questi fenomeni.

Reagendo al carattere mediocre del negoziato intergovernativo, il Forum decise - nell'ottobre del 1996 - di "lanciare una campagna di discussione, di elaborazione e di mobilitazione il cui scopo fondamentale sarà la redazione di una carta della cittadinanza europea da sottoporre al Parlamento europeo, alla Commissione ed ai governi nazionali prima della fine della Conferenza intergovernativa".

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Il Consiglio europeo, riunito a Colonia il 3 e 4 giugno 1999 sotto presidenza tedesca, ritenne che fosse necessario (*"allo stato attuale dello sviluppo dell'Unione"*) elaborare una Carta di diritti *"al fine di sancirne in modo visibile l'importanza capitale e la portata per i cittadini dell'Unione"*. Secondo il Consiglio europeo, questa carta avrebbe dovuto essere elaborata da un *"organo composto di delegati dei capi di Stato o di governo e del Presidente della Commissione europea nonché di membri del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali"* ed il progetto avrebbe dovuto essere presentato in tempo utile prima del Consiglio europeo del dicembre 2000 a Nizza.

Così è stato e la Carta dei diritti è diventata, con il Trattato di Lisbona, *costituzionalmente* vincolante e, a nostro avviso, si sovrappone allo stesso trattato.

Cosicché appare a noi una scelta essenziale – che riguarda cioè l'essenza della costruzione europea come stato di diritto – il fatto che il nuovo governo tedesco abbia deciso che la fase che si dovrà aprire dopo la Conferenza sul futuro dell'Europa attraverso una non meglio precisata *"convenzione costituente"* debba fondarsi sulla Carta dei diritti fondamentali che giunse al traguardo di Nizza grazie alla proposta che l'allora governo tedesco propose al Consiglio europeo di Colonia.

Il nuovo trattato - o la futura costituzione europea – dovrà essere elaborato, approvato e entrare in vigore (fra gli Stati che lo accetteranno) in modo conforme alla Carta: innanzitutto dal punto di vista delle competenze dello *"stato federale"* e poi delle politiche che nasceranno da queste competenze, quindi dalle regole di una vera democrazia europea ed infine dai mezzi di cui essa dovrà disporre per offrire a chi vive nell'Unione europea i beni comuni che derivano dai diritti affermati nella Carta.

Attendiamo ora che i partiti europei a cui appartengono SPD, Verdi e Liberali – ispirandosi all'internazionalismo socialista, alla cultura ambientalista e al cosmopolitismo liberale e coinvolgendo il popolarismo universalista laddove ha salvaguardato l'europeismo dei padri fondatori - si impegnino a dare un seguito concreto e coerente al programma europeo della *"Ampel Koalition"* a cominciare dalle conclusioni a cui dovrà arrivare la sessione plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa in tempi adeguati alla complessità del dialogo fra democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa.

Attendiamo ora che i movimenti europeisti - che si sono per ora adagiati sull'idea apparentemente pragmatica di considerare la Conferenza come lo spazio da cui dovessero emergere proposte di alcune modifiche dei trattati da sottoporre inevitabilmente ad un negoziato intergovernativo – accolgano e sostengano la via costituente che è stata concepita a Berlino e che

dovrà condurre al superamento del Trattato di Lisbona firmato quattordici anni fa quando le sfide dell'Unione europea erano profondamente diverse da quelle attuali.

da movimento europeo



*"Onestamente, speravamo nella solitudine quassù dopo un'eternità di solitudine laggiù."*

da the new yorker

# Come si inserisce una proposta sulla piattaforma della Conferenza sul futuro dell'Europa

Una breve guida per utenti, cittadini e associazioni che vogliono far sentire la propria voce e offrire uno spunto di riflessione sull'Unione. Il percorso per inserire nuove idee sul sito messo a disposizione da Bruxelles è semplice e intuitivo

## Da Europa

Conferenza sul futuro dell'Europa

La Conferenza sul futuro dell'Europa offre ai cittadini europei un'occasione unica per dialogare sulle sfide e le priorità dell'Europa. Chiunque potrà utilizzare questo strumento per riflettere sul futuro dell'Unione europea che vorrebbe.

Il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione europea si sono impegnati ad ascoltare la voce degli europei e a dar seguito, nell'ambito delle rispettive competenze, alle raccomandazioni ricevute. Entro la primavera del 2022 la Conferenza dovrebbe giungere a conclusioni e fornire orientamenti sul futuro dell'Europa.

Alla Conferenza possono partecipare i cittadini europei provenienti da ogni angolo dell'Unione. I giovani, in particolare, svolgeranno un ruolo centrale nel plasmare il futuro del progetto europeo. Inoltre parteciperanno le autorità europee, nazionali, regionali e locali, nonché la società civile e altre organizzazioni che intendono organizzare eventi e fornire idee.

È fondamentale che tutti i partecipanti rispettino i valori sanciti nella Carta dei principi della Conferenza sul futuro dell'Europa.

I cittadini europei intervengono soprattutto attraverso il principale e più importante strumento della Conferenza: la piattaforma digitale.

La piattaforma è il cuore pulsante della Conferenza, consente ai cittadini di partecipare e di far sentire la propria voce. Permette di condividere le riflessioni sull'Europa e sui cambiamenti che devono avvenire, scoprire che cosa pensano gli altri, organizzare un evento e seguire i progressi e i risultati della Conferenza.

Chiunque può partecipare creando idee e commentando o approvando le idee di altri su questa piattaforma.

Qui di seguito spieghiamo in che modo è possibile inserire le proprie idee sulla piattaforma.

Per partecipare è necessario prima di tutto creare un account "EU Login" e accedere. Per farlo si rimanda al sito Ecas che permette di registrarsi inserendo l'email (arriverà un messaggio di conferma che chiederà di formulare una nuova password). Dopo aver creato l'account si potrà accedere alla piattaforma della Conferenza e per prima cosa occorrerà rispondere ad alcune brevi domande su paese di provenienza, età e background (è possibile non rispondere ad alcune domande).

Una volta effettuato l'accesso si può controllare il profilo pubblico: il nome e il nickname sono pubblici e sono visibili nel profilo pubblico e accanto alle idee e ai commenti. È possibile partecipare anche per conto di un'organizzazione, un'associazione, o un'impresa.

Ora il passaggio più importante: l'inserimento delle proposte. Dalla home page ([futureu.europe.eu](https://futureu.europe.eu)) si può selezionare la voce "Argomenti" del menu che compare in alto (è la terza voce, dopo "Home" e "A proposito della Conferenza").

A questo punto bisogna scegliere il settore in cui inserire la propria idea. È possibile scegliere tra Cambiamento climatico e ambiente; Salute; Economia più forte, giustizia sociale e occupazione; L'UE nel mondo; Valori e diritti, Stato di diritto, sicurezza; Trasformazione digitale; Democrazia europea; Migrazione; Istruzione, cultura, gioventù e sport. Se l'idea non rientra in nessuna di queste categorie si può scegliere "Altre idee".

**[Segue alla successiva](#)**

**Continua dalla precedente**

Selezionato l'argomento basterà andare alla voce "Idee" che compare sulla sinistra. Si accederà alla lista delle idee già inserite da altri utenti – con il numero totale delle idee inserite per quell'argomento – e offrirà l'opportunità di inserire la propria selezionando la voce "Nuova idea".

A questo punto si aprirà la schermata con il form in cui inserire l'idea. Si selezionano lingua, titolo e corpo del testo. Le idee devono essere presentate in non più di 1500 caratteri: è consigliato quindi andare dritto al punto, in modo chiaro e semplice.

Se un'idea è particolarmente complessa conviene suddividerla in varie idee diverse. Ma non è possibile allegare file PDF, perché non possono essere analizzati e tradotti automaticamente. È tuttavia possibile aggiungere link per fornire maggiori informazioni agli altri utenti. (N.B: Le pagine web esterne non saranno analizzate alla fine della Conferenza; eventuali link esterni devono indirizzare a fonti affidabili; non è consentito inserire link a siti volti a generare profitti, ad esempio siti di vendita di prodotti).

I contributi possono essere scritti in una qualsiasi delle 24 lingue ufficiali dell'Unione europea. Le opzioni per la lingua di navigazione sono disponibili nel menu a tendina nell'angolo superiore destro del sito web. Grazie alla traduzione automatica, ogni post

sarà disponibile anche nelle altre lingue ufficiali dell'Unione.

Il passaggio successivo è il confronto con le idee simili già presenti sulla piattaforma.

Cliccando su continua, in fondo alla pagina, è possibile riaccedere al form per completare la proposta inserendo la categoria specifica e una immagine per la proposta. A questo punto basterà premere "Invia" per rivedere e pubblicare la proposta sulla piattaforma.

Una volta che un'idea viene pubblicata altri utenti possono commentarla e appoggiarla. L'idea comparirà nell'indice delle idee per l'argomento selezionato e nei risultati di ricerca degli utenti, a seconda dei criteri di ricerca utilizzati.



## UNA RIFLESSIONE ED UN APPELLO AI NOSTRI SINDACI

L'articolo che precede è una guida pratica a partecipare al disegno della futura Unione europea. E' un'iniziativa promossa dal presidente francese MACRON, accolta dalla cancelliera Angela Merkel ed appoggiata ed approvata dal Parlamento europeo dopo il sì del Consiglio.

Si è creato uno spazio aperto a tutti, proprio tutte le centinaia di milioni di abitanti europei. Chiunque può dire la sua su una decina di temi perché si passi dalle lamentele e dalle proteste alle proposte che saranno sintetizzate ed approvate, noi speriamo, attraverso, se voluto, un nuovo Trattato.

Un'Europa diversa e più efficace attraverso una maggiore responsabilità del Parlamento ed un governo effettivo dei "cittadini" per un'EUROPA FEDERALE".

Ad oggi le iscrizioni sono meno di 40 mila su oltre 400 milioni di cittadini. Il problema è che se ne parla poco e ne parlano poco anche i nostri sindaci nonostante le lettere ed i nostri solleciti. Proprio i sindaci—non tutti in verità—che stanno constatando quanto è importante ed ormai indispensabile l'Unione europea.

Occorre uno scatto di reni: i nostri sindaci convochino i loro cittadini attraverso incontri e/o dirette sui social. Aprite una discussione ed inviate le vostre proposte. **Noi siamo disponibili a darvi una mano.**

**FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA**

# Il male principale dell'Italia?

## Voler vivere al di sopra delle sue possibilità

Spendiamo follemente facendo aumentare il nostro debito pubblico ma, pur in vista di un possibile crollo, nessuno sa o può proporre una soluzione alternativa

Di Gianni Pardo

**Italia, governo e governati: a volte il problema siamo noi...**

Non sempre gli articoli di Ernesto Galli Della Loggia sono preziosi, ma sempre meritano di essere letti, per sapere se bisogna sorriderne o levarsi il cappello. L'articolo del 27 novembre, sul *"Corriere"* (dal titolo *"I partiti nel mare di parole"*) appartiene piuttosto alla seconda categoria che alla prima. Anche se – a mio parere – è come un **romanzo giallo** che alla fine non rivela chi sia l'assassino.

Sostiene l'editorialista che l'**interesse dei partiti** per la **Rai** – e per chi comanda all'interno di essa – non è un semplice malvezzo o un optional, ma il riflesso di un'**esigenza addirittura essenziale per la loro sopravvivenza**. I partiti **non hanno veri programmi** e non hanno niente di serio da dire. Sicché, per sopravvivere, devono inondare la televisione di dibattiti identitari, di liti tanto accanite quanto inconsistenti, di promesse vaghe e irrealistiche, e soprattutto di una costante, irriducibile guerra di parole fra la destra e la sinistra. Perché questo soltanto induce la gente a credere che siano vivi.

Insomma, sostiene Della Loggia, non è che i partiti si presentino in televisione per dire che cosa pensano e che cosa propongono, ma si presentano in televisione per esistere. Se non vedessimo ogni giorno accapigliarsi sul nulla i loro rappresentanti, dimenticheremmo la loro esistenza e forse penseremmo che potremmo fare a meno di loro. I partiti sono in crisi di identità vera; di programmi veri; di proposte vere; vivono del loro apparire, delle loro pose gladiatorie in televisione, di programmi irrealizzabili, di proposte favolose di cui non si chiedono (e non ci rivelano) il costo. Sono delle mere facciate dietro le quali c'è il nulla. Prova ne sia che nessuno di loro si sente colpito dall'accusa di non avere realizzato i suoi programmi e le sue promesse: perché quelle che dicono sono soltanto parole buttate lì per fare uno spettacolo televisivo.

Fin qui l'articolo di Galli Della Loggia, sempre che io l'abbia ben riassunto. La tesi va apprezzata per il suo coraggio e per la sua radicalità. Infatti non è che l'autore accusi la destra e assolva la sinistra, o viceversa. Non è che accusi i partiti che sono al governo e assolva quello che è all'opposizione, o viceversa: non assolve nessuno. **Ma dove lascia insoddisfatti**, a mio parere, è nel non chiedersi il perché di tutto questo.

Negli anni che vanno dal 1945 al 1989 nessuno avrebbe potuto dire del **Partito Comunista Italiano** ciò che Della Loggia dice oggi degli altri partiti. Né avrebbe potuto dirlo della **Democrazia Cristiana**, non tanto perché "cristiana", quanto perché la sua sostanza era quella di diga del Partito Comunista. Sicché almeno questa funzione aveva. Qualcuno era liberale sul serio, e i socialisti avevano ancora degli ideali. Dunque i partiti ci sono stati fino a quando ci sono state le ideologie. O almeno l'opposizione seria a certe ideologie. E che cosa è successo, in seguito?

È successo che, con il crollo dell'Unione Sovietica, è morto il comunismo; è morto l'anticomunismo; è morto il fascismo ed è morto perfino l'antifascismo, anche se qualcuno non se n'è accorto, mentre il socialismo – nella sua versione moderata – è stato portato alle sue estreme conseguenze, tanto da non poter raggiungere altri traguardi, se non negativi. Lo **Stato si è dilatato** a tal punto, e costa talmente, che non può più prendere iniziative serie senza il rischio di crollare sotto il suo stesso peso. Viviamo dunque un periodo di alibi, andando avanti a tentoni. **Spendiamo follemente, facendo aumentare il nostro debito pubblico fino ad infastidire le stelle, ma anche in questo caso, pur in vista di un possibile crollo, nessuno sa o può proporre una soluzione alternativa**. Da decenni si naviga a vista, sperando che la resa dei conti sia per domani, o ancor meglio per dopodomani. Scopando montagne di spazzatura sotto il tappeto.

È ovvio che i partiti non possano promettere – e ancor meno realizzare – niente di serio. La filosofia

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

attuale è quella secondo cui **lo Stato deve spendere molto più di quanto incassa** per realizzare un programma semplicissimo: “Far vivere la maggior parte della popolazione non di lavoro, ma di sussidi”. Come possa realizzare questo miracolo non lo so, e non lo sanno neppure i partiti. Certo è che se uno si opponesse, invece di ricavarne consenso e voti, ne ricaverebbe rimproveri e forse la cancellazione dal panorama politico.

Si possono fornire alcuni esempi della situazione di totale stallo in cui viviamo. Ammettiamo che uno dei principali freni alla prosperità della nazione sia il peso del fisco. È concepibile renderlo molto più leggero? Certamente no, perché la gente non è disposta a rinunciare a nessuno dei servizi dello Stato, a nessuno dei pretesi vantaggi che offre. Allora ammettiamo che la prosperità del Paese venga ridotta dalle pretese e dai pregiudizi dei sindacati, quelli che permettono l’assenteismo ed altri “cancri” della produzione. Ma qualcuno è disposto, in Italia, non dico ad abolire i sindacati, ma almeno a ridurne il populismo, la demagogia, il disinteresse per il punto di vista economico della produzione? Assolutamente no. I sindacati sono intoccabili. Allora ammettiamo che il male principale dell’Italia sia il fatto che essa vive al di sopra delle sue possibilità, come dimostra il fatto che contrae costantemente debiti: la gente è forse disposta a ridurre il suo livello di vita? Assolutamente no.

Vale lo stesso per la competitività internazionale: siamo disposti a ridurre stipendi e salari? No. Vale per il costo dell’energia:

siamo disposti a ridurre i nostri consumi, o almeno ad adottare massicciamente l’energia nucleare? Anche

in questo caso, la risposta è un rotondo no. Ci lamentiamo dell’enorme peso delle nostre bollette, ci viene da piangere pensando a quanto ci costa il riscaldamento invernale, ma rimaniamo ecologisti, ci riempiamo la bocca di “transizione energetica”, di “decarbonizzazione” ed altre fanfaluche. Chiediamo al governo miracoli che non può fare e nel frattempo aumentiamo la quantità di quelle nubi che una volta o l’altra si tradurranno in nubifragio. Che cosa possono dire, i partiti, in un simile panorama? Le formule politiche sono esaurite, ed anche le formule economiche. Il problema non è costituito dai governanti, ma dai governati.

da affari italiani



## INFORMATION CAMPAIGN ON EUROPE

EUROPA IN MOVIMENTO.EU MOVIMENTO EUROPEO.IT

Image credits: Steffen Proßdorf, CC BY-SA 4.0



Olaf Scholz

La Conferenza sul futuro dell’Europa dovrebbe sfociare in una **convenzione costituente** e portare all’ulteriore sviluppo di uno **Stato federale europeo**, anch’esso organizzato in modo decentrato secondo i principi di sussidiarietà e proporzionalità e basato sulla **Carta dei diritti fondamentali**.

Source: Programma di governo della Germania <https://europa.today.it/>, 26.11.2021

# Ecco il testo ufficiale del Trattato Italia-Francia

*Il testo integrale del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese per una cooperazione bilaterale rafforzata, anche noto come "trattato del Quirinale"*

La Repubblica Italiana e la Repubblica Francese di seguito denominate congiuntamente "Parti" e singolarmente "Parte"

tenendo in considerazione la portata e la profondità dell'amicizia che le unisce, ancorata nella storia e nella geografia; riaffermando in questo spirito il loro legame comune con il Mediterraneo quale crocevia di civiltà e punto di congiunzione tra i popoli d'Oriente e d'Occidente, dell'Europa e dell'Africa;

reiterando che la loro comunità di destini è fondata sui principi fondamentali e gli obiettivi iscritti nella Carta delle Nazioni Unite e nel Trattato sull'Unione Europea, e che questa comunità si basa sui valori di pace e sicurezza, rispetto della dignità umana, dei diritti umani e delle libertà fondamentali, della democrazia, dell'eguaglianza e dello Stato di diritto;

riaffermando con forza che questi valori segnano il loro attaccamento a una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità di genere;

richiamando la loro adesione al multilateralismo e a un ordine e a relazioni internazionali che si basano sul diritto e sull'Organizzazione delle Nazioni Unite; determinate a combattere il cambiamento climatico e a preservare la biodiversità; convinte che i progressi economico, sociale e ambientale siano indissociabili; e consapevoli che la sicurezza e la prosperità delle nostre società richiedano un'azione urgente per salvaguardare il nostro pianeta che rappresenta la nostra casa comune;

richiamando il loro impegno storico e costantemente riaffermato a favore dell'unità europea, in linea con i Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea dell'Energia Atomica, fatti a Roma il 25 marzo 1957, il cui spirito è stato riaffermato solennemente nella Dichiarazione di Roma del 25 marzo 2017;

condividendo l'obiettivo di un'Europa democratica, unita e sovrana per rispondere alle sfide globali che le Parti si trovano ad affrontare; riaffermando a questo proposito l'impegno comune ad approfondire il progetto europeo in linea con la responsabilità condi-

visa quali Paesi fondatori, nel rispetto dei valori dell'Unione e del principio di solidarietà;

impegnate a promuovere questi valori e questi principi contro tutti i tipi di minaccia che possono metterli in discussione e riaffermando così, in uno spirito di solidarietà, la loro volontà di rafforzare la difesa europea e la postura di deterrenza e di difesa dell'Alleanza atlantica, essendo l'Unione Europea e l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord destinate ad agire quali partner strategici che si rafforzano reciprocamente;

riconoscendo l'importanza di preservare il Mercato unico e le quattro libertà fondamentali quali pietre miliari e motori inesauribili del percorso d'integrazione europea;

segnate dalle conseguenze a lungo termine della pandemia di coronavirus, che ha messo in luce la profonda interdipendenza tra gli Stati membri dell'Unione Europea; consapevoli delle speciali responsabilità che incombono sulle due Parti nel processo di ricostruzione e di adeguamento dell'economia europea;

sottolineando che le loro relazioni bilaterali sono sempre più radicate nelle politiche europee, come dimostra la realizzazione congiunta dei grandi programmi finanziati dall'Unione; ritenendo che i loro partenariati e le loro cooperazioni bilaterali contribuiscono reciprocamente all'approfondimento dello stesso progetto europeo e che possono servire da fonte d'ispirazione per nuove politiche a livello dell'Unione;

condividendo la volontà d'intensificare i legami esistenti tra di loro e le intense cooperazioni bilaterali che si sono sviluppate nel corso della storia, in particolare in ambito politico, economico, sociale, educativo, scientifico e culturale e nei settori strategici per il futuro dell'Unione Europea;

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**



**VIENI NELL'AICCRE**

**PER RAFFORZARE L'UNIONE EUROPEA E DARE PIU' VOCE AI RAPPRESENTANTI DEL POPOLO**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

nella convinzione che la stabilità e la prosperità a lungo termine del Mediterraneo restino una priorità fondamentale per entrambi i Paesi, e determinate ad agire insieme per la sicurezza, per la promozione dei beni comuni tra le due rive di questo mare e per ripristinare il suo buono stato ecologico;

nella convinzione che l'Arco alpino, particolarmente colpito dal riscaldamento climatico, meriti una stretta cooperazione e un forte coinvolgimento dei due Paesi;

desiderose di favorire una migliore conoscenza reciproca delle loro società civili, in un'ottica di cittadinanza europea, in particolare tra le giovani generazioni;

riconoscendo l'importanza e la vitalità della cooperazione tra i rispettivi Parlamenti e il ruolo che la diplomazia parlamentare svolge nelle relazioni tra i due Paesi e auspicandone un rafforzamento attraverso forme di cooperazione permanente, in particolare tra le rispettive Commissioni;

riconoscendo il ruolo fondamentale delle collettività territoriali italiana e francese e degli altri attori locali per rinsaldare i vincoli di amicizia tra i due popoli e sviluppare progetti comuni;

desiderose di assicurare a ogni livello una cornice più stabile e ambiziosa alle strette relazioni istituzionali che già esistono tra le due Parti;

riconoscendo il ruolo strutturale del Vertice intergovernativo annuale nelle loro relazioni, in considerazione della loro volontà di concertazione in tutti i settori;

convengono quanto segue:

### Articolo 1

#### Affari esteri

1. Tenuto conto dell'obiettivo comune di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, nonché alla tutela e alla promozione dei diritti umani, e di adoperarsi per la tutela dei beni pubblici mondiali, inclusa la salute, e per la realizzazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, le Parti s'impegnano a sviluppare il loro coordinamento e a favorire la sinergia tra le rispettive azioni a livello internazionale. Esse si consultano regolarmente con l'obiettivo di stabilire posizioni comuni e di agire congiuntamente su tutte le decisioni che tocchino i loro interessi comuni, incluso, ove possibile, nei formati plurilaterali a cui partecipa una delle due Parti.

2. A tal fine, le Parti istituiscono meccanismi stabili di consultazioni rafforzate, a livello sia politico che di alti funzionari, in particolare in caso di crisi e alla vigilia di importanti scadenze. In questo quadro, esse organizzano consultazioni regolari, in particolare a livello dei Segretari Generali, dei Direttori Politici e dei Direttori responsabili per l'Unione Europea e per gli affari globali o per aree geografiche dei rispettivi Ministeri degli Affari Esteri sui temi di comune interesse. Le Parti promuovono forme di cooperazione

strutturata anche tra le rispettive missioni diplomatiche in Paesi terzi e presso le principali organizzazioni internazionali. Esse assicurano l'attuazione di iniziative di formazione congiunta per i loro diplomatici e accolgono reciprocamente diplomatici in attività di scambio.

3. Riconoscendo che il Mediterraneo è il loro ambiente comune, le Parti sviluppano sinergie e rafforzano il coordinamento su tutte le questioni che influiscono sulla sicurezza, sullo sviluppo socio-economico, sull'integrazione, sulla pace e sulla tutela dei diritti umani nella regione, e sul contrasto dello sfruttamento della migrazione irregolare. Esse promuovono un utilizzo giusto e sostenibile delle risorse energetiche. Esse s'impegnano altresì a favorire un approccio comune europeo nelle politiche con il Vicinato Meridionale e Orientale

4. Le Parti adottano iniziative comuni per promuovere la democrazia, lo sviluppo sostenibile, la stabilità e la sicurezza nel continente africano. Insieme, s'impegnano a rafforzare le relazioni dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri con questo continente, con particolare attenzione al Nord Africa, al Sahel e al Corno d'Africa. A tal fine, le Parti promuovono consultazioni bilaterali sulle politiche per lo sviluppo sostenibile, e sui modi per assicurare una tutela e una promozione efficace dei diritti umani, dello Stato di diritto e del buon governo, in linea con la ricerca di maggiori sinergie tra l'assistenza umanitaria, lo sviluppo sostenibile e la pace.

5. Le Parti s'impegnano a consultarsi regolarmente e a coordinare la propria azione per favorire lo sviluppo di un approccio comune in seno all'Unione Europea nei confronti dei principali partner e competitor internazionali, in particolare sulle questioni relative alle sfide globali e alla governance multilaterale.

6. In materia commerciale, le Parti collaborano affinché la politica dell'Unione Europea possa concorrere al loro obiettivo condiviso di rendere gli scambi internazionali più equi e più sostenibili, contribuendo insieme a rafforzare la politica industriale e a costruire un'autonomia strategica europea. Esse sostengono il ruolo trainante dell'Unione Europea nel rafforzamento del multilateralismo commerciale. Esse promuovono il rafforzamento del coordinamento tra la politica commerciale dell'Unione Europea e gli obiettivi europei di sviluppo sostenibile.

### Articolo 2

#### Sicurezza e difesa

1. Nel quadro degli sforzi comuni volti al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e in coerenza con gli obiettivi delle organizzazioni internazionali cui esse partecipano e con l'Iniziativa Europea Così facendo, esse contribuiscono a salvaguardare la sicurezza comune europea e rafforzare le capacità dell'Europa della Difesa, operando in tal modo anche per il consolidamento del pilastro europeo della NATO.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Sulla base dell'articolo 5 del Trattato dell'Atlantico del Nord e dell'articolo 42, comma 7, del Trattato sull'Unione Europea, esse si forniscono assistenza in caso di aggressione armata. Le Parti contribuiscono alle missioni internazionali di gestione delle crisi coordinando i loro sforzi.

2. Le Parti si consultano regolarmente sulle questioni trattate rispettivamente dall'Unione Europea e dalla NATO, e coordinano ove possibile le proprie posizioni, in particolare sulle questioni relative alle iniziative di difesa dell'Unione Europea, rispetto alle quali è ricercata ogni possibilità di cooperazione. Esse intensificano il dialogo comune nei settori tecnico e operativo della difesa. A tal fine, esse tengono, oltre a incontri bilaterali istituzionalizzati nel settore della difesa, anche consultazioni regolari all'interno del Consiglio italo-francese di Difesa e Sicurezza, che riunisce i rispettivi Ministri degli Affari Esteri e della Difesa.

3. Le Parti sviluppano la cooperazione nel settore dell'accrescimento di capacità d'interesse comune, in particolare per quanto riguarda la progettazione, lo sviluppo, la costruzione e il supporto in servizio, al fine di migliorare l'efficienza e la competitività dei rispettivi sistemi industriali e di contribuire allo sviluppo e al potenziamento della base industriale e tecnologica della difesa europea.

4. Le Parti s'impegnano altresì a rafforzare la cooperazione tra le rispettive industrie di difesa e di sicurezza, promuovendo delle alleanze strutturali. In particolare, esse facilitano l'attuazione di progetti comuni, bilaterali o plurilaterali, in connessione con la costituzione di partnership industriali in specifici settori militari, nonché dei progetti congiunti nell'ambito della cooperazione strutturata permanente (PESCO), con il sostegno del Fondo europeo per la difesa.

5. Le Parti rafforzano la collaborazione nel settore spaziale migliorando la loro capacità di operare congiuntamente nello spazio ai fini di sicurezza e di difesa. Esse partecipano attivamente allo sviluppo di una cultura strategica europea in questo settore.

6. Le Parti s'impegnano a rafforzare il già proficuo scambio di personale militare, nonché le significative attività congiunte in atto nell'ambito della formazione e dell'addestramento nel settore della sicurezza e della difesa.

7. Le Parti s'impegnano a facilitare il transito e lo stazionamento delle forze armate dell'altra Parte sul proprio territorio.

**Articolo 3****Affari europei**

1. Le Parti agiscono insieme per un'Europa democratica, unita e sovrana e per lo sviluppo dell'autonomia strategica europea. Esse s'impegnano a rafforzare le istituzioni e a difendere i valori fondanti del progetto europeo e lo Stato di diritto. Esse promuovono una transizione dell'Unione Europea verso un modello di sviluppo resiliente, inclusivo e sostenibile, nel quadro di un'economia aperta e dinamica, sfrut-

tando appieno il potenziale di un Mercato unico generatore di resilienza.

2. Le Parti si consultano regolarmente e a ogni livello in vista del raggiungimento di posizioni comuni sulle politiche e sulle questioni d'interesse comune prima dei principali appuntamenti europei.

3. Le Parti rafforzano il coordinamento nei principali settori della politica economica europea, quali la strategia economica e di bilancio, l'industria, l'energia, i trasporti, la concorrenza e gli aiuti di Stato, il lavoro, il contrasto delle disuguaglianze, la transizione verde e digitale e la programmazione finanziaria dell'Unione Europea. Esse agiscono insieme a favore dell'integrazione economica e finanziaria dell'Unione Europea, del completamento dell'Unione economica e monetaria e del rafforzamento della moneta unica, fattore di autonomia strategica per l'Unione Europea. Esse promuovono altresì dei meccanismi di convergenza fiscale al fine di lottare contro la concorrenza aggressiva, sostenendo al contempo un'evoluzione delle regole della fiscalità internazionale che rispondano alle sfide della digitalizzazione delle economie.

4. Le Parti favoriscono le iniziative congiunte volte alla promozione della trasparenza e della partecipazione dei cittadini al processo decisionale europeo, nonché azioni concertate per una maggiore democratizzazione delle istituzioni europee. Esse s'impegnano in questo senso a incoraggiare il dibattito intellettuale sull'Europa, ivi incluso tra le rispettive società civili.

5. Le Parti favoriscono, ove appropriato e nel quadro previsto dai Trattati dell'Unione Europea, un più esteso ricorso al sistema della maggioranza qualificata per l'assunzione di decisioni nel Consiglio.

**Articolo 4****Politiche migratorie, giustizia e affari interni**

1. Le Parti approfondiscono la loro cooperazione all'interno dell'Unione Europea per preservare la libera circolazione in Europa, rafforzando l'integrità dello spazio Schengen e migliorando il suo funzionamento e la sua governance. Esse s'impegnano a lavorare insieme per una riforma in profondità e un'applicazione efficace della politica migratoria e d'asilo europea.

2. Le Parti s'impegnano a sostenere una politica migratoria e d'asilo europea e politiche d'integrazione basate sui principi di responsabilità e di solidarietà condivise tra gli Stati membri, e che tengano pienamente conto della particolarità dei flussi migratori verso le loro rispettive frontiere, marittime come terrestri, così come su un partenariato con i Paesi terzi d'origine e di transito dei flussi migratori. A tal fine, i Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno istituiscono un meccanismo di concertazione rafforzata, con riunioni periodiche su asilo e migrazioni.

3. Le Parti rafforzano la loro cooperazione, a livello bilaterale e a livello europeo, nella prevenzione e

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## Continua dalla precedente

nella lotta contro le minacce criminali transnazionali gravi ed emergenti, in particolare la lotta contro la criminalità organizzata e il terrorismo, valutando una partecipazione congiunta agli strumenti europei. Esse intensificano la cooperazione transfrontaliera tra le loro forze dell'ordine. Esse lavorano altresì alla creazione di un'unità operativa italo-francese per sostenere le forze dell'ordine in funzione di obiettivi comuni, in particolare nella gestione di grandi eventi e per contribuire a missioni internazionali di polizia. A tal fine, esse istituiscono un foro di concertazione periodica, a livello di Ministri dell'Interno o di Direttori Generali, in materia di sicurezza.

4. Nell'ottica di rafforzare la cooperazione, le Parti promuovono azioni di assistenza tecnica e di formazione per le forze dell'ordine e le altre amministrazioni competenti dei Paesi terzi minacciati dal terrorismo e interessati dall'espansione dei gruppi transnazionali della criminalità organizzata e dalle relative attività e flussi criminali, nonché da altre forme di criminalità gravi ed emergenti a carattere transnazionale.

5. Le Parti intensificano la loro cooperazione in materia di protezione civile e rafforzano le capacità dei loro servizi specializzati nella prevenzione e nella gestione delle catastrofi naturali e degli incidenti industriali e tecnologici. Esse contribuiscono altresì allo sviluppo del meccanismo di protezione civile dell'Unione Europea e al consolidamento delle capacità europee in questo ambito.

6. Le Parti s'impegnano ad approfondire la cooperazione tra le rispettive amministrazioni giudiziarie e a facilitare lo scambio delle informazioni pertinenti. A tal fine, le Parti istituiscono un foro di consultazione regolare tra i loro Ministeri della Giustizia per aggiornarsi sulle questioni d'interesse comune nei settori penale, civile, della protezione dei minori, penitenziario o dell'organizzazione della giustizia. Tale foro si adopera, ove se ne ravvisi la necessità, per l'elaborazione di approcci condivisi sulle questioni europee.

7. Nel settore dell'assistenza giudiziaria in materia penale e della consegna delle persone, le Parti assicurano un coordinamento costante nel rispetto delle prerogative delle autorità giudiziarie, avvalendosi in particolare dei loro Magistrati di collegamento presenti presso i Ministeri della Giustizia italiano e francese.

8. Le Parti programmano incontri, a cadenza regolare, tra magistrati e operatori del diritto al fine di analizzare e risolvere i casi particolarmente complessi o le questioni giuridiche d'interesse comune, nonché individuare e implementare buone prassi nell'applicazione degli strumenti giuridici di matrice internazionale. Le Parti favoriscono altresì lo scambio di funzionari e magistrati e sostengono l'attuazione di atti-

vità di formazione comune.

9. Nel perseguimento degli obiettivi di cui ai commi 3, 6 e 7, le Parti lavorano ad approcci comuni alle grandi sfide a cui fanno fronte l'Unione Europea e i suoi Stati membri, in particolare la lotta contro i contenuti terroristici online, l'incitamento all'odio, la radicalizzazione. Esse si impegnano altresì ad intensificare lo scambio informativo, attraverso i canali a ciò preposti, per il contrasto della criminalità organizzata, e a tutte le gravi ed emergenti forme di crimine trans-nazionale, attraverso il costante ricorso agli strumenti di cooperazione bilaterale e multilaterale dedicati e facendo ricorso a mezzi operativi in materia di sequestro e confisca, incluso nei casi di traffico illecito di beni culturali e di criminalità ambientale.

10. Le Parti programmano incontri, a cadenza regolare, tra le rispettive forze dell'ordine al fine di analizzare e risolvere le questioni di interesse comune, nonché individuare e implementare buone prassi nell'applicazione degli strumenti di cooperazione di polizia. Le Parti s'impegnano altresì a favorire lo scambio di membri delle forze dell'ordine e a sostenere l'attuazione di attività di formazione comune e lo scambio di conoscenze e competenze in ambito securitario, promuovendo e organizzando corsi comuni di formazione o brevi programmi di scambio professionale presso le rispettive amministrazioni.

### Articolo 5

#### Cooperazione economica, industriale e digitale

1. Le Parti incoraggiano gli scambi tra i rispettivi attori economici, garantendo la promozione di una crescita equa, sostenibile e inclusiva. Le Parti s'impegnano a facilitare gli investimenti reciproci e avviano, in un contesto di bilanciamento dei rispettivi interessi, progetti congiunti per lo sviluppo di startup, piccole e medie imprese (PMI) o grandi imprese dei due Paesi, favorendo le relazioni reciproche e la definizione di strategie comuni sui mercati internazionali, nel quadro di un'Europa sociale.

2. Le Parti favoriscono, in particolare attraverso consultazioni regolari, l'attuazione di un'ambiziosa politica industriale europea orientata alla competitività globale delle imprese e a facilitare la realizzazione della doppia transizione digitale ed ecologica dell'economia europea. Esse agiscono per realizzare l'obiettivo dell'autonomia strategica dell'Unione Europea, a partire dai settori delle transizioni energetica e digitale, delle nuove tecnologie, della sanità, della difesa e dei trasporti, in particolare promuovendo dei progetti a sostegno dell'occupazione e degli attori economici locali. Esse riconoscono l'esigenza di salvaguardare l'integrità del Mercato unico, sostenendo un'equa concorrenza sia tra le imprese dell'Unione,

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

sia tra le imprese europee e quelle dei Paesi terzi, promuovendo al contempo l'innalzamento degli standard sociali e ambientali. Le Parti s'impegnano a rafforzare le collaborazioni industriali bilaterali, nonché a promuovere iniziative congiunte che contribuiscono alla valorizzazione delle catene del valore strategiche europee. Esse facilitano la partecipazione delle piccole e medie imprese a tali progetti e il loro finanziamento tramite fondi e programmi europei.

3. Le Parti riconoscono l'importanza della loro cooperazione al fine di rafforzare la sovranità e la transizione digitale europea. Esse s'impegnano ad approfondire la loro cooperazione in settori strategici per il raggiungimento di tale obiettivo, quali le nuove tecnologie, la cyber-sicurezza, il cloud, l'intelligenza artificiale, la condivisione dei dati, la connettività, il 5G-6G, la digitalizzazione dei pagamenti e la quantistica. Esse si impegnano a lavorare per una migliore regolamentazione a livello europeo e per una governance internazionale del settore digitale e dello spazio cibernetico.

4. Riconoscendo l'importanza della prevenzione e della lotta contro la corruzione e le frodi, l'evasione e l'elusione fiscale, le Parti convengono d'intensificare la collaborazione tra i loro "Anti-Fraud Coordination Services" e le loro amministrazioni fiscali.

5. È istituito un Forum di consultazione fra i Ministeri competenti per l'economia, le finanze e lo sviluppo economico. Esso si riunisce con cadenza annuale a livello dei Ministri competenti al fine di assicurare un dialogo permanente nell'ambito di due distinti segmenti: il primo sulle politiche macro-economiche; e il secondo sulle politiche industriali, sull'avvicinamento dei tessuti economici dei due Paesi, sul mercato interno europeo e sulle cooperazioni industriali che coinvolgono imprese dei due Paesi.

6. Al fine di facilitare la miglior attuazione delle disposizioni del presente articolo, le amministrazioni competenti promuovono lo scambio di funzionari.

### Articolo 6

#### Sviluppo sociale, sostenibile e inclusivo

1. Le Parti riaffermano il loro impegno per il rafforzamento della dimensione sociale dell'Unione Europea e l'attuazione del Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali, nel solco degli impegni presi al Vertice di Porto dell'8 maggio 2021. Esse sottolineano l'importanza di garantire delle condizioni di lavoro e di retribuzione dignitose a tutti i lavoratori, inclusi i lavoratori delle piattaforme, di garantire un salario minimo adeguato, di sviluppare il dialogo sociale, di lottare contro la disoccupazione giovanile e di promuovere il diritto individuale alla formazione per favorire lo sviluppo delle competenze. Esse s'impegnano a sostenere le politiche per una piena parità tra uomini e donne, in particolare sostenendo l'empowerment femminile e promuovendo il talento e la leadership femminili. Esse s'impegnano a lottare contro tutte le discriminazioni, a com-

battere il dumping sociale, a lottare contro la povertà e l'esclusione sociale e a rafforzare la protezione delle persone vulnerabili. Esse intendono agire insieme di fronte alle evoluzioni del mercato del lavoro e ai cambiamenti demografici. Esse s'impegnano a organizzare una consultazione annuale in vista dello scambio di buone pratiche e della preparazione di progetti e posizioni comuni nel quadro europeo.

2. Le Parti si adoperano per sostenere e attuare gli strumenti multilaterali relativi sia allo sviluppo sostenibile, in primo luogo l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, sia alla protezione dell'ambiente e del clima, in particolare l'Accordo di Parigi. A tal fine, esse agiscono insieme per produrre risultati ambiziosi in materia di clima, in particolare nel quadro dei negoziati europei ed internazionali, e si impegnano a contribuire al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 e alla realizzazione dell'ambizione dell'Unione Europea di rafforzare la resilienza delle nostre società. Esse conducono altresì azioni comuni a favore della protezione, del ripristino, del rafforzamento e della valorizzazione della biodiversità, nei fori europei come in quelli internazionali. Esse si consultano regolarmente sui dossier multilaterali di maggiore interesse comune in materia ambientale e climatica e agiscono in stretto coordinamento per istituire degli strumenti che permettano una transizione ecologica efficace, equa e socialmente equilibrata.

3. Le Parti si adoperano per l'integrazione della protezione del clima in tutte le politiche e valorizzano la mobilitazione giovanile in questo ambito, nonché quella dei soggetti privati, attraverso coalizioni multi-attori. Esse lavorano altresì congiuntamente per accelerare l'azione a favore dell'adattamento al cambiamento climatico.

4. Le Parti si adoperano per la de-carbonizzazione in tutti i settori appropriati, in particolare sviluppando le energie rinnovabili e promuovendo l'efficienza energetica.

5. Nel riconoscere il ruolo significativo della mobilità e delle infrastrutture nel perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), del Green Deal europeo e del contrasto dei cambiamenti climatici, le Parti cooperano a livello bilaterale e in ambito Unione Europea per ridurre le emissioni prodotte dai trasporti e per sviluppare modelli di mobilità e d'infrastrutture puliti e sostenibili a sostegno di una transizione ambiziosa, solidale e giusta. A tal fine, un Dialogo strategico sui trasporti a livello di ministri competenti per le infrastrutture e la mobilità sostenibile si tiene alternativamente in Italia e in Francia.

6. Le Parti difendono a livello internazionale una visione condivisa sulla biodiversità, la protezione degli ecosistemi naturali e rurali, il risanamento e la protezione delle acque e del suolo. Esse lavorano insieme per garantire il raggiungimento di obiettivi globali sulla biodiversità ambiziosi e solidi, attuando gli impegni sottoscritti con la Convenzione sulla diversità biologica e con la Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

7. Le Parti sostengono inoltre l'obiettivo di fare del Mediterraneo un mare pulito ed ecologicamente sostenibile. Esse si adoperano per rafforzare la sua protezione, in particolare sostenendo il progetto che mira a designare una zona marittima particolarmente vulnerabile nel Mediterraneo nord-occidentale. Esse favoriscono lo sviluppo dell'economia blu sostenibile nel Mediterraneo.

8. Le Parti agiscono di concerto a livello europeo per favorire la resilienza, la sostenibilità e la transizione del sistema agricolo e agroalimentare, garantendo al contempo la sovranità alimentare dell'Unione Europea. In proposito, esse sostengono misure a favore della lotta contro gli sprechi alimentari e della gestione del rischio, nonché i progetti di sviluppo sostenibile nell'ambito delle filiere agro-alimentari e dell'agricoltura biologica, con l'obiettivo di contribuire alla salvaguardia della fertilità e della biodiversità del suolo. Le Parti s'impegnano altresì a sostenere progetti di lotta alla deforestazione, in particolare in seno al Partenariato delle dichiarazioni di Amsterdam. Le Parti s'impegnano a sostenere, proteggere e promuovere, sia nell'Unione Europea che nei Paesi terzi, a livello bilaterale, plurilaterale e multilaterale, le denominazioni d'origine e le indicazioni geografiche registrate nell'Unione Europea.

9. Le Parti s'impegnano a promuovere e sostenere la cooperazione tra le loro aree protette e tra i loro parchi terrestri e marini, anche nel quadro degli accordi regionali e globali a tutela della biodiversità.

10. I ministeri competenti avviano consultazioni regolari al fine di applicare l'insieme delle disposizioni del presente articolo.

### Articolo 7

#### Spazio

1. Le Parti riconoscono l'importanza della loro cooperazione bilaterale nella costruzione dell'Eu-

ropa dello spazio, che costituisce una dimensione chiave dell'autonomia strategica europea e dello sviluppo economico dell'Europa. Esse favoriscono il coordinamento e l'armonizzazione delle loro strategie ed attività nel campo dell'esplorazione e dell'utilizzo dello spazio extra-atmosferico a fini pacifici e dell'accesso autonomo allo spazio da parte dell'Europa.

2. Al fine di migliorare le loro capacità di operare congiuntamente nello spazio, le Parti sviluppano e promuovono la cooperazione bilaterale a livello industriale, scientifico e tecnologico, in particolare nel quadro dell'Unione Europea e dell'Agenzia Spaziale Europea.

3. Attraverso la loro cooperazione, le Parti mirano a rafforzare la strategia spaziale europea e a consolidare la competitività e l'integrazione dell'industria spaziale dei due Paesi. Nel settore dell'accesso allo spazio, esse sostengono il principio di una preferenza europea attraverso lo sviluppo, l'evoluzione e l'utilizzo coordinato, equilibrato e sostenibile dei lanciatori istituzionali Ariane e Vega. Le Parti riaffermano il loro sostegno alla base europea di lancio di Kourou, rafforzando la sua competitività e la sua apertura. Nel settore dei sistemi orbitali, esse intendono incoraggiare e sviluppare la cooperazione industriale nel settore dell'esplorazione, dell'osservazione della terra e delle telecomunicazioni, della navigazione e dei relativi segmenti terrestri.

### Articolo 8

#### Istruzione e formazione, ricerca e innovazione

1. Le Parti riconoscono ai settori dell'istruzione e della formazione, dell'istruzione superiore, della ricerca e dell'innovazione un ruolo fondamentale nelle relazioni bilaterali e nel progetto comune europeo. Esse s'impegnano a favorire la mobilità tra i due Paesi in tutti questi settori, in particolare attraverso il programma europeo Erasmus+.

**Segue alla successiva**

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) -

sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

**I NOSTRI  
INDIRIZZI**

## **Continua dalla precedente**

2. Al fine di favorire la diffusione e il reciproco apprendimento delle rispettive lingue, le Parti realizzano azioni di promozione linguistica e sostengono lo sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana e della lingua francese nei rispettivi Paesi. In questo quadro, esse prestano particolare attenzione alla formazione e alla mobilità dei docenti e degli studenti che intendono intraprendere la carriera di docente.

3. Le Parti si adoperano per una cooperazione sempre più stretta tra i loro rispettivi sistemi di istruzione, con l'obiettivo in particolare di contribuire alla costruzione dello Spazio europeo dell'istruzione. Esse incoraggiano la mobilità giovanile, in particolare per l'istruzione e la formazione professionale, in un'ottica di apprendimento permanente, con l'obiettivo di istituire dei centri di eccellenza professionale italo-francesi ed europei e di favorire il riconoscimento di tali percorsi. Esse sviluppano i percorsi congiunti dell'Esame di Stato italiano e del Baccalauréat francese (ESABAC) e incoraggiano i partenariati sistemati tra gli istituti italiani e francesi che li offrono, nonché la mobilità degli studenti e dei loro docenti. Inoltre, esse s'impegnano a cooperare per un'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale, attraverso programmi di collaborazione dedicati.

4. Le Parti si adoperano per avvicinare i loro sistemi d'istruzione superiore, con l'obiettivo in particolare di contribuire alla costruzione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore. Esse s'impegnano a rafforzare la collaborazione universitaria, sviluppando il dialogo strutturato tra la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane e la Conferenza dei Presidenti delle Università francese e la collaborazione attraverso l'Università Italo-Francese (UIF). A tal fine, esse prevedono un incontro biennale, tra i ministeri responsabili per l'istruzione superiore, coinvolgendo l'insieme degli attori universitari. Esse s'impegnano in questo quadro a promuovere attivamente la partecipazione delle istituzioni dell'istruzione superiore italiane e francesi al progetto delle università europee e ad accompagnarne la realizzazione. Esse rafforzano i programmi di scambio di studenti e personale accademico in ogni settore scientifico-disciplinare favorendo i doppi titoli, i titoli congiunti, in particolare a livello master, e i dottorati in co-tutela, nonché la cooperazione tra scuole dottorali.

5. Al fine di rafforzare l'attrattività dell'Unione Europea, utilizzando pienamente i mezzi del programma quadro per la ricerca e l'innovazione "Horizon Europe", le Parti potenziano e valorizzano i rapporti di collaborazione nell'ambito delle grandi infrastrutture di ricerca. Le Parti, inoltre, sviluppano la mobilità dei ricercatori al fine di approfondire la loro cooperazio-

ne bilaterale, i cui ambiti prioritari saranno stabiliti nel programma di lavoro previsto all'articolo 11, comma 2. Esse s'impegnano a sostenere l'innovazione in tutti gli ambiti essenziali per il futuro e la competitività dell'Europa. A tal fine, ogni due anni è organizzato un incontro interministeriale che associa attori universitari e altri attori pubblici e privati del settore della ricerca e dell'innovazione.

6. I ministri competenti per l'istruzione, l'istruzione superiore, l'innovazione e la ricerca avviano consultazioni annuali al fine di dare attuazione alle disposizioni del presente articolo.

## **Articolo 9**

### **Cultura, giovani e società civile**

1. Le Parti promuovono il ravvicinamento tra i loro popoli e un sentimento di appartenenza comune europea incoraggiando gli scambi all'interno della società civile e la mobilità dei giovani, sfruttando in particolare i programmi europei. Esse si dotano di una strategia comune al fine d'incoraggiare l'impegno e la mobilità dei giovani italiani e dei giovani francesi, nel quadro della strategia europea per la gioventù e del dialogo strutturato europeo. Esse coordinano questa strategia all'interno della commissione mista prevista dall'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia fatto a Parigi il 4 novembre 1949. Esse organizzano un Consiglio franco-italiano della Gioventù a margine della predetta commissione mista. Nel quadro del servizio civile universale italiano e del servizio civile francese e sulla base di una cooperazione tra le agenzie e gli enti governativi incaricati della gestione dei due programmi e delle opportunità di mobilità giovanile, le Parti istituiscono un programma di volontariato italo-francese intitolato "servizio civile italo-francese". Esse esaminano la possibilità di collegare questo programma al Corpo europeo di solidarietà.

2. Riconoscendo la profondità dei legami culturali tra i due Paesi e la loro importanza nell'amicizia che li unisce, le Parti rafforzano la cooperazione tra le istituzioni, gli organismi culturali e gli artisti italiani e francesi. In questo spirito, esse favoriscono gli scambi di esperienze, la mobilità delle persone, la ricerca e la formazione. Esse istituiscono programmi di scambio d'eccellenza tra scuole d'arte e per i mestieri d'arte.

3. Le Parti s'impegnano a sostenere iniziative congiunte per la protezione e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale a livello europeo e internazionale. Esse incoraggiano lo sviluppo della ricerca. Esse favoriscono in particolare il ricorso ai relativi programmi, meccanismi e fondi speciali dell'Unione Europea, anche per far fronte

**[Segue alla successiva](#)**

## Continua dalla precedente

Alle calamità naturali o ai disastri che colpiscono il patrimonio culturale. Esse favoriscono il coordinamento di nuove proposte nel quadro delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa per la protezione del patrimonio culturale a fronte di crisi, emergenze e gravi rischi. Esse favoriscono altresì il coordinamento in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per i seguiti della Risoluzione 2347/2017 sulla protezione del patrimonio culturale nei conflitti, adottata su iniziativa di Italia e Francia, e promuovono il sostegno all'azione dell'UNESCO.

4. Le Parti intensificano la collaborazione nell'ambito dell'industria culturale e creativa allo scopo di favorire la circolazione delle creazioni e delle produzioni e per accompagnare l'evoluzione digitale del settore. Esse s'impegnano a facilitare le coproduzioni di opere culturali, in particolare cinematografiche, audiovisive e nelle arti sceniche, e a valutare la possibilità della loro distribuzione attraverso una piattaforma culturale comune. Esse incoraggiano la reciproca partecipazione alle principali manifestazioni di rilievo internazionale. Esse facilitano le collaborazioni nei settori degli spettacoli dal vivo, del design, dell'architettura e della moda. Esse incoraggiano la traduzione di opere letterarie nelle rispettive lingue. Esse s'impegnano a favorire la mobilità degli artisti e degli autori tra i due Paesi, in particolare mettendo in contatto le istituzioni incaricate della formazione e incoraggiando lo sviluppo di residenze.

5. I rispettivi ministeri competenti per la cultura e la gioventù avviano consultazioni annuali al fine d'individuare progetti di comune interesse e curarne i seguiti operativi. Le Parti s'impegnano altresì a convocare annualmente la commissione mista prevista dall'art. 10 dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia fatto a Parigi il 4 novembre 1949. Esse si impegnano a favorire questo dialogo promuovendo lo scambio di buone pratiche tra i settori interessati e sviluppando degli scambi di funzionari tra i rispettivi ministeri.

### Articolo 10

#### Cooperazione transfrontaliera

1. La frontiera terrestre italo-francese costituisce un bacino di vita interconnesso, in cui le popolazioni italiana e francese condividono un destino comune. Le Parti s'impegnano a facilitare la vita quotidiana degli abitanti di questi territori.

2. Le Parti dotano le collettività frontaliere e gli organismi di cooperazione frontaliere di competenze appropriate per rendere gli scambi e la cooperazione più dinamici. Esse sostengono i progetti che favori-

scono l'integrazione di questo spazio e la realizzazione del suo potenziale umano, economico e ambientale, in linea con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e con quelli della politica di coesione europea. Esse rafforzano in particolare la cooperazione transfrontaliera in materia di sanità e d'interventi di soccorso alle persone. Esse adottano le modifiche regolamentari e sottopongono ai rispettivi parlamenti le modifiche legislative necessarie per eliminare gli ostacoli alla cooperazione frontaliere, incluso per la creazione di servizi pubblici comuni in materia sociale, sanitaria, ambientale, di energia, d'istruzione, culturale e di trasporti. Le Parti incoraggiano il dialogo tra amministrazioni e parlamenti sul recepimento del diritto europeo al fine di evitare eventuali conseguenze pratiche pregiudizievoli per gli scambi nei bacini di vita frontaliere legate a differenze significative nelle misure adottate a titolo nazionale.

3. Le Parti approfondiscono la loro cooperazione in materia di sicurezza, in particolare attraverso scambi di personale e favorendo la realizzazione di operazioni comuni o coordinate.

4. Le Parti si adoperano per lo sviluppo sempre più integrato di una rete di trasporti transfrontaliera ferroviaria, stradale e marittima. Esse riconoscono l'interesse strategico dello sviluppo coordinato e sostenibile della mobilità ferroviaria transalpina. In questo spirito, le Parti riconoscono il ruolo fondamentale assicurato dalle competenti Conferenze intergovernative settoriali.

5. Le Parti favoriscono la formazione dei parlanti bilingue in italiano e in francese nelle regioni frontaliere, valorizzando in tal modo l'uso delle due lingue nella vita quotidiana.

6. Le Parti studiano congiuntamente le evoluzioni dello spazio frontaliere, mettendo in rete i loro organismi di osservazione territoriale.

7. Un Comitato di cooperazione frontaliere, presieduto dai ministri competenti delle Parti, riunisce rappresentanti delle autorità locali, delle collettività frontaliere e degli organismi di cooperazione frontaliere, dei parlamentari e delle amministrazioni centrali. Il Comitato, che si riunisce almeno una volta l'anno, può proporre dei progetti di cooperazione frontaliere in tutti gli ambiti delle politiche pubbliche, suggerendo soluzioni per la loro realizzazione, ivi incluse, a seconda dei casi, delle soluzioni convenzionali, legislative o regolamentari. Senza pregiudizio per le competenze delle autorità nazionali preposte alla gestione delle crisi, il Comitato può riunirsi, a richiesta di una delle Parti, anche nel caso di una crisi suscettibile d'incidere sui due lati del confine, al fine di consultarsi, nel formato appropriato, sulle misure più adeguate.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

### Articolo 11

#### Organizzazione

1. Le Parti organizzano con cadenza annuale un Vertice intergovernativo. In tale occasione, esse verificano l'attuazione del presente Trattato ed esaminano ogni questione prioritaria d'interesse reciproco. Ove possibile, le riunioni di coordinamento e di concertazione previste dal presente Trattato a livello ministeriale si tengono ai margini del Vertice. Un resoconto è presentato dai ministri competenti di fronte al Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana e al Presidente della Repubblica Francese.
2. Un programma di lavoro indicativo permette, quale mezzo della cooperazione italo-francese, di precisare gli obiettivi delle forme di cooperazione bilaterale previste dal presente Trattato. Tale programma è oggetto di un esame periodico e, ove necessario, è adattato senza ritardo agli obiettivi fissati di comune accordo.
3. Un membro di Governo di uno dei due Paesi prende parte, almeno una volta per trimestre e in alternanza, al Consiglio dei Ministri dell'altro Paese.
4. È istituito, a livello dei Segretari Generali dei Ministeri degli Affari Esteri, un Comitato strategico paritetico incaricato dell'attuazione del presente Trattato e del programma di lavoro. Esso definisce, in collegamento con gli altri ministeri coinvolti, le strategie e le azioni comuni e formula raccomandazioni sull'attuazione degli impegni assunti nel quadro del presente Trattato, di cui monitora e valuta l'applicazione. Il Comitato strategico paritetico si riunisce una volta l'anno prima del Vertice intergovernativo.
5. Le Parti s'impegnano a promuovere, con apposite intese tecniche tra le amministrazioni interessate, scambi di funzionari con scadenze regolari e attività di formazione congiunte.
6. Nell'ambito dei processi di trasformazione della

pubblica amministrazione, le Parti rafforzano la loro cooperazione bilaterale attraverso incontri regolari e progetti comuni tra le rispettive amministrazioni pubbliche su temi d'interesse comune, in particolare la formazione, la digitalizzazione, l'attrattività della pubblica amministrazione, la parità di genere, l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro e la conciliazione tra vita personale e vita professionale.

7. Il presente Accordo sarà attuato nel rispetto del diritto internazionale applicabile e degli obblighi derivanti dall'appartenenza di entrambe le Parti all'Unione Europea.

### Articolo 12

#### Disposizioni finali

1. Le divergenze o le controversie relative all'interpretazione e all'applicazione del Trattato sono risolte in via amichevole tramite consultazioni e negoziati diretti tra le Parti.
  2. Ciascuna Parte notifica all'altra Parte la conclusione delle procedure interne previste per l'entrata in vigore del presente Trattato, che avrà effetto dal primo giorno del secondo mese seguente la data di ricezione dell'ultima notifica.
  3. Il Trattato ha durata indeterminata, fatta salva la facoltà di ciascuna Parte di denunciarlo con un preavviso di almeno dodici mesi per via diplomatica. In questo caso, il Trattato cessa di essere in vigore al compimento di sei mesi dopo la data di ricezione della denuncia. Tale denuncia non mette in causa i diritti e gli obblighi delle Parti derivanti dai progetti avviati nel quadro del presente Trattato.
  4. Il Trattato può essere emendato o integrato per iscritto con il consenso delle Parti. Gli emendamenti e le integrazioni entrano in vigore secondo le previsioni di cui al paragrafo 2.
- Fatto il 26 novembre 2021 a Roma in due esemplari originali, ciascuno in lingua italiana e francese, le due versioni facenti ugualmente fede.

(fonte: [Quirinale.it](https://www.quirinale.it))

# Quanto contano le elezioni per il presidente della Repubblica italiana

DI NOURIEL ROUBINI, BRUNELLO ROSA

A gennaio 2022 il parlamento italiano (insieme ai delegati delle Regioni) voterà a scrutinio segreto per eleggere il prossimo presidente della Repubblica, e la scelta avrà implicazioni molto più ampie di quanto si possa pensare. Abbiamo infatti indicato le elezioni presidenziali italiane come uno dei tre voti che potrebbero determinare il destino dell'Unione europea nei prossimi anni; gli altri due

sono le elezioni federali tedesche di settembre e le elezioni presidenziali e parlamentari francesi che si terranno rispettivamente il prossimo aprile e giugno.

Si ritiene generalmente che il presidente italiano svolga solo un ruolo cerimoniale (come il presidente tedesco). Di fatto, sebbene la Costituzione italiana stabilisca che la Repubblica sia una democrazia parlamentare, con il governo dipendente dalla fiducia della legislatura eletta, questo sistema sussiste solo nei periodi di

relativa "tranquillità". Quando il sistema politico è dominato da partiti ben funzionanti in grado di assicurarsi una solida maggioranza in parlamento, il ruolo del presidente è relativamente marginale. Ma in periodi "turbolenti", quando il sistema politico è debole e incapace di fornire soluzioni praticabili, il presidente diventa un *deus ex machina*.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

I due strumenti più importanti a disposizione del presidente sono il potere di nominare il primo ministro e approvare il rispettivo gabinetto; e il potere di sciogliere il parlamento dopo aver “ascoltato” i presidenti delle due camere. Inoltre, in quanto firmatario di quasi tutte le leggi e decreti, il presidente italiano ha anche il potere di rinviare la legislazione al parlamento. Il presidente è anche comandante delle forze armate e presiede il consiglio superiore della magistratura.

A fronte di questi ruoli, è stata da tempo riconosciuta la presenza di due linee di comando in Italia. La prima è guidata dal primo ministro, che esercita il potere attraverso i ministri del governo e il più ampio sistema politico; è inoltre formalmente responsabile degli affari interni e ha il maggiore impatto sulla vita quotidiana delle persone. La legittimità politica è la chiave per il funzionamento di questo incarico.

La seconda linea di comando è più istituzionale (e implicita) che politica. Il presidente è responsabile delle relazioni dell'Italia con l'Europa (compresa la sua adesione ai trattati e alle regole dell'Ue) e con alleati come gli Stati Uniti. Il presidente esercita l'influenza attraverso le strutture tecnocratiche del ministero dell'Economia e delle Finanze, in particolare l'onnipotente Ragioneria Generale dello Stato e la Banca d'Italia. In passato, in quelle occasioni in cui il sistema politico italiano sembrava virare verso posizioni populiste antieuropee, è stato il presidente a rassicurare gli alleati sul continuo impegno del Paese negli accordi internazionali.

Le prossime elezioni presidenziali in Italia arrivano in un momento cruciale. Con i quasi 200 miliardi di euro in sussidi condizionali e prestiti a basso costo concessi dal fondo Next Generation EU da 750 miliardi di euro, l'Italia avvierà un ambizioso programma di riforme tra il 2022 e il 2026. Dimostrando che la redistribuzione intra-Ue può essere condotta in modo efficiente ed efficace, l'Italia potrebbe cambiare radicalmente la politica dell'Ue, ponendo le basi per un meccanismo di redistribuzione permanente e la creazione di un'unione fiscale.

Le implicazioni politiche sarebbero profonde. L'Ue avrebbe maggiori mezzi per legare il sostegno fiscale alle riforme strutturali nazionali, con l'obiettivo di aumentare il potenziale di crescita del blocco. Allo stesso tempo, la politica monetaria giocherebbe un ruolo relativamente minore, con la Banca centrale europea quasi esclusivamente concentrata sul controllo dell'inflazione, piuttosto che sul perseguimento di misure backdoor per condividere il rischio in assenza di un Tesoro comune.

Ma se l'Italia si dimostrasse incapace di spendere efficacemente i fondi Ue, Next Generation EU sarà ricordata come un caso isolato. Fornire stimoli economici continuerà a essere un compito importante per i policymaker fiscali a livello nazionale e per la Bce.

È quindi fondamentale che l'Italia riesca a rendere la sua economia più competitiva ed efficiente. Questo risultato

è tutt'altro che garantito, dato il suo passato relativamente scarso nell'impiego di fondi dell'Ue. L'approvazione da parte della Commissione europea del piano di rilancio dell'Italia deve molto al fatto che l'ex presidente della Bce Mario Draghi sia ora primo ministro italiano. La questione, quindi, è come garantire al meglio che Draghi continui a svolgere un ruolo di primo piano nell'attuazione del programma di riforma.

Ci sono due scuole di pensiero. La prima considera Draghi in una buona posizione per continuare a lavorare come primo ministro almeno fino alla fine dell'attuale parlamento nel febbraio 2023. Ciò gli consentirebbe di supervisionare l'attuazione iniziale del piano mentre i partiti centristi potrebbero lavorare per fornire una piattaforma politica in grado di garantirgli una nuova maggioranza alle prossime elezioni generali. Avrebbe tempo almeno fino al 2023, e forse fino al 2028, per attuare l'agenda Next Generation EU.

La seconda scuola di pensiero pensa che sarebbe meglio che Draghi diventasse presidente. Dall'alto della seconda catena di comando, potrebbe presidiare molti elementi del piano di riforma per i prossimi sette anni, assicurando che l'Italia aderisca alla lettera ai trattati Ue, anche se a vincere nel 2023 fosse un nuovo governo euroscettico.

La prima opzione sembra più semplice, e l'attuale governo non sarà interessato dalle elezioni presidenziali del 2022; ma potrebbe essere in difficoltà l'anno successivo, perché non c'è alcuna garanzia che Draghi sia confermato come primo ministro. Il secondo scenario dipenderebbe dalla vittoria di Draghi allo scrutinio segreto per la presidenza, ma anche qui non c'è alcuna garanzia; potrebbe, però, garantire la sua presenza come capo di stato per i prossimi sette anni. A nostro avviso, sarebbe la soluzione preferibile.

L'Italia rimane l'anello più debole della zona euro, il che significa che il processo decisionale italiano e i politici saranno la chiave per la sopravvivenza e la prosperità dell'Ue nei prossimi anni. Se i partiti populistici dovessero tornare al potere con livelli di debito e deficit già così alti, l'adesione dell'Italia all'eurozona potrebbe essere messa in dubbio, prefigurando eventuali perturbazioni di mercato. Lungi dall'essere un pro forma, il prossimo voto presidenziale italiano sarà alquanto fondamentale.

## Traduzione di Simona Polverino

**Nouriel Roubini**, Professore Emerito di Economia presso la Stern School of Business della New York University, è Chief Economist presso Atlas Capital Team, CEO di Roubini Macro Associates e co-fondatore di TheBoomBust.com. Ha lavorato per il Fondo monetario internazionale, la Federal Reserve statunitense e la Banca mondiale, ed è stato professore di economia alla Stern School of Business della New York University.

**Brunello Rosa**, CEO di Rosa & Roubini Associates, è visiting professor presso l'Università Bocconi.

# La crisi sprecata dell'Occidente

**Di YANIS VAROUFAKIS**

Un anno che è iniziato speranzoso sta finendo tristemente. Le élite politiche occidentali, incapaci (e forse riluttanti) a trasformare una pandemia mortale e una crisi climatica in un'opportunità salvavita, hanno solo da incolpare se stesse.

Il rivestimento d'argento nella cupa nuvola della pandemia è stata l'opportunità che ha dato all'Occidente di riparare le sue strade. Durante il 2020, i raggi di luce hanno brillato. L'Unione europea è stata costretta a contemplare un'unione fiscale. Quindi, ha contribuito a rimuovere Donald Trump dalla Casa Bianca. E un Green New Deal globale è apparso improvvisamente meno inverosimile. Poi è arrivato il 2021.

La scorsa settimana, nella sua revisione della stabilità finanziaria, la Banca centrale europea ha emesso un avvertimento pieno di angoscia: l'Europa sta affrontando una bolla immobiliare alimentata dal debito che si autoalimenta. Ciò che rende il rapporto degno di nota è che la BCE sa chi sta causando la bolla: la stessa BCE, attraverso la sua politica di allentamento quantitativo (QE), un termine educato per creare denaro per conto dei finanzieri. È simile al fatto che i tuoi medici ti avvertano che la medicina che ti hanno prescritto potrebbe ucciderti.

La parte più spaventosa è che non è colpa della BCE. La scusa ufficiale per il QE è che una volta che i tassi di interesse sono scesi sotto lo zero, non c'era altro modo per contrastare la deflazione che minacciava l'Europa. Ma lo scopo nascosto del QE era quello di rinnovare il debito insostenibile delle grandi società in perdita e, ancora di più, dei principali Stati membri dell'eurozona (come l'Italia).

Una volta che i leader politici europei hanno scelto, all'inizio della crisi dell'euro un decennio fa, di rimanere nella negazione di enormi debiti insostenibili, erano destinati a gettare questa patata bollente in grembo alla banca centrale. Da allora, la BCE ha perseguito una strategia meglio descritta come occultamento perpetuo del fallimento.

Settimane dopo la pandemia, il presidente francese Emmanuel Macron e altri otto capi di governo della zona euro hanno chiesto la ristrutturazione del debito tramite un vero e proprio eurobond. In sostanza, hanno proposto che, data l'appetito della pandemia per il nuovo debito, una parte considerevole dell'onere crescente che i nostri stati non possono sopportare (senza l'assistenza della BCE) sia spostata sulle spalle più ampie e prive di debito dell'UE. Non solo questo sarebbe un primo passo verso l'unione politica e l'aumento degli investimenti paneuropei, ma liberebbe anche la BCE dal dover rinnovare una montagna di debiti che gli Stati membri dell'UE non potranno mai rimborsare.

Ahimè, non doveva essere. Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha ucciso sommariamente l'idea, offrendo invece una struttura di recupero e resilienza, che è un terribile sostituto. Non solo è macroeconomicamente insignificante;



rende anche meno attraente la prospettiva di un'Europa federale per gli elettori olandesi e tedeschi più poveri (indebitandoli in modo che gli oligarchi di Italia e Grecia possano ricevere grandi sovvenzioni). E, nonostante un elemento di indebitamento comune, il fondo di recupero è progettato per non fare nulla per ristrutturare i debiti non pagabili che la Bce ha rinnovato e ripetuto e che la pandemia ha moltiplicato.

Quindi, l'esercizio della BCE nell'occultamento perpetuo della bancarotta continua, nonostante i doppi timori dei suoi funzionari: essere tenuti a rendere conto della pericolosa bolla alimentata dal debito che stanno gonfiando e perdere la loro logica ufficiale per il QE mentre l'inflazione si stabilizza al di sopra del loro obiettivo formale.

La portata delle opportunità sprecate dall'Europa è diventata evidente alla recente Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP26) a Glasgow. Come potrebbero i leader dell'UE tenere una lezione al resto del mondo sulle energie rinnovabili quando la ricca Germania sta costruendo centrali elettriche alimentate a lignite, la Francia sta raddoppiando l'energia nucleare e ogni altro stato membro dell'UE gravato da debiti non pagabili è lasciato a se stesso per affrontare con la transizione verde?

La pandemia ha dato all'Europa un'apertura per elaborare un piano credibile per un'Unione dell'energia verde ben finanziata. Con un eurobond in atto, e quindi liberato dal purgatorio dell'occultamento perpetuo del fallimento, la BCE potrebbe sostenere solo le obbligazioni che la Banca europea per gli investimenti emette per finanziare un'Unione dell'energia verde. Quindi, sì, l'Europa ha sprecato la sua opportunità di guidare il mondo con l'esempio lontano dalla sua dipendenza dai combustibili fossili.

Noi europei non eravamo soli, ovviamente. Mentre il presidente degli Stati Uniti Joe Biden stava atterrando a Glasgow, la solita politica corrotta del Congresso a casa stava sganciando la sua già molto ridotta agenda verde da un disegno di legge sulle infrastrutture molto marrone, mettendo il cambiamento climatico nel dimenticatoio. Mentre gli Stati Uniti, a differenza della zona euro, hanno almeno un Dipartimento del Tesoro che lavora in tandem con la sua banca centrale per mantenere sostenibili i debiti,

**segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

anch'essi hanno perso una magnifica opportunità di investire pesantemente nell'energia verde e nei posti di lavoro di alta qualità implicati dal passaggio dai combustibili fossili. Come può l'Occidente aspettarsi di persuadere il resto del mondo ad abbracciare ambiziosi impegni sul clima quando, dopo due anni di liriche sulla transizione verde, Biden e gli europei sono arrivati a Glasgow praticamente a mani vuote?

Alla fine del 2021, i governi occidentali, avendo sprecato la loro possibilità di fare qualcosa per l'emergenza climatica chiara e attuale, stanno scegliendo di concentrarsi su preoccupazioni esagerate. Uno è l'inflazione. Mentre l'accelerazione della crescita dei prezzi deve essere controllata, i confronti diffusi con la stagflazione degli anni '70 sono ridicoli. A quei tempi, l'inflazione era essenziale per gli Stati Uniti che facevano esplodere attivamente il sistema di Bretton Woods al fine di mantenere il "privilegio esorbitante" del dollaro. Oggi l'inflazione non è funzionale all'egemonia americana; piuttosto, è un effetto collaterale della dipendenza dell'economia statunitense dal processo di finanziarizzazione che è impleso nel 2008.

L'altro panico costruito in Occidente è la Cina. Iniziata dall'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump e perpetuata con zelo da Biden, la nuova guerra fredda emergente ha uno scopo non riconosciuto: consentire a Wall Street e Big Tech di assumere il controllo dei settori finanziari e tecnologici della Cina. Terrorizzati dai progressi della Cina, come una valuta digitale funzionante della banca centrale e una posizione macroeconomica molto più sofisticata della loro, gli Stati Uniti e l'UE stanno optando per una posizione aggressiva che è una minaccia insensata alla pace e alla cooperazione globale necessaria per stabilizzare il clima del nostro pianeta.

Un anno che è iniziato speranzoso sta finendo tristemente. Le élite politiche occidentali, incapaci (e forse riluttanti) a trasformare una crisi mortale in un'opportunità salvavita, hanno solo se stesse da incolpare.

**YANIS VAROUFAKIS**

*Yanis Varoufakis, ex ministro delle finanze della Grecia, è leader del partito MeRA25 e professore di economia all'Università di Atene.*

**da project syndicate**

**POESIE DI PACE****UN DONO**

Prendi un sorriso,  
regalalo a chi non l'ha mai avuto.

Prendi un raggio di sole,  
fallo volare là dove regna la notte.

Scopri una sorgente,  
fa bagnare chi vive nel fango.

Prendi una lacrima,  
posala sul volto di chi non ha pianto.

Prendi il coraggio,  
mettilo nell'animo di chi non sa lottare.

Scopri la vita,  
raccontala a chi non sa capirla.

Prendi la speranza,  
e vivi nella sua luce.

Prendi la bontà,  
e donala a chi non sa donare.

Scopri l'amore,  
e fallo conoscere al mondo.

**GANDHI**

**Continua da pagina 3**

Di fronte alla richiesta di maggiore discussione, di maggiore inclusione, di una maggiore trasparenza, il presidente Bonaccini nell'ultimo incontro in cui ha partecipato nel 2020 abbandonava la seduta mandando tutti a.....quel paese (i termini erano più coloriti e "volgari"...) )

Insomma una lotta tra sordi e specie tra chi paga di tasca propria per stare in Aiccre e dedica molto del suo tempo a questa associazione e chi , invece, vuole marciare in solitaria...

La sospensione del Congresso noi la vediamo come una tregua, una possibilità di rivedere la situazione, non per fare "vittime" ma cercare di riguadagnare credibilità—siamo passati da 3000 ad appena 850 soci—e far sentire la presenza nostra specie ora che l'Unione europea discute del suo futuro e del rafforzamento dei poteri locali.

Non è questione di nomi ma di metodo.

Siamo stati tra coloro che sei anni fa individuò Bonaccini come presidente —oggi lo farebbe con più cautela— e la Rey segreteria generale—oggi non più. Ma i nomi sono secondari.

Rivendichiamo maggiore presenza, maggiore rispetto, giusta rappresentatività delle federazioni e più coinvolgimento nei processi decisionali e nel lavoro organizzativo, che si è perso per strada.

Ci saranno altri disponibili per questi obiettivi? Bene. Diversamente saranno i giudici a decidere per tutti e, siamo certi, comunque finisca, sarà a danno di Aiccre. UN VERO PECCATO!

**GIUSEPPE VALERIO**

**PRESIDENTE FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA**

# “Passato e presente – I conflitti europei e la loro attualità”

## Facciamo il punto su Cipro

In un secolo modellato dalla disintegrazione e dal nazionalismo europei, crediamo che la famiglia europea dovrebbe ricorrere alla sua eredità storica per superare gli ostacoli presenti. In effetti, la storia del continente può servire come fonte di speranza in tempi di sconvolgimento, a condizione che l'Europa impari le lezioni dal passato.

Con questo spirito vogliamo fare luce sulla storia europea e sulla sua attualità. Coprendo un'ampia gamma di aree geografiche all'interno dell'Europa – da Cipro alla Catalogna – esamineremo animosità passate e presenti, sottolineando al contempo il loro impatto sul partito che è più interessato: il popolo europeo.

9 novembre 1989: il crollo del muro di Berlino, circa trentadue anni fa.



**Il muro che divide Nicosia.**  
di Marco Fieber. Fonte: Flickr

È strano, quasi distopico, immaginare che sul territorio europeo ci sia ancora un Paese che, con la sua capitale, continua ad essere diviso da un muro non troppo diverso da quello che separava la capitale tedesca nel Novecento.

Stiamo parlando di Cipro, la sua capitale Nicosia e perché la divisione della terza isola del Mediterraneo continua ad essere una sconfitta per l'UE.

### La storia dal XX secolo ad oggi

L'isola di Cipro, da sempre punto strategico del Mediterraneo orientale, fu concessa nel 1878 all'Impero Britannico dall'Impero Ottomano dopo aver fatto parte di quest'ultimo per circa tre secoli. Era una garanzia di difesa contro un possibile attacco russo agli ottomani e un segno dell'alleanza tra i due imperi, fino a quando non fu ufficialmente annessa all'impero britannico solo allo scoppio della prima guerra mondiale.

La sofferenza e l'odio delle due guerre mondiali contribuirono alla crescita dei sentimenti nazionalisti sia greci che turchi, tanto che nel 1960 fu necessario un accordo per garantire l'autonomia ma soprattutto la pace dell'isola.

Cipro era indipendente da entrambe le nazioni e dallo stesso Regno Unito (che detiene ancora due basi navali), ma allo stesso tempo protetta dalle tre potenze. La rappresentanza in parlamento era divisa tra greco-ciprioti e turco-ciprioti in base alla loro percentuale della popolazione.

A sovvertire la situazione di relativa pace fu il regime dei Colonnelli, una giunta militare autoritaria che con un colpo di Stato prese il potere in Grecia il 21 aprile 1967 e regnò per circa 8 anni.

Tra gli obiettivi dei colonnelli c'era l'annessione dell'isola alla Grecia, tentata anche in questo caso appoggiando un colpo di Stato volto a destituire il presidente cipriota Makarios.

**La risposta delle truppe turche** all'aggressione fu immediata, stabilendo l'inizio definitivo del conflitto che avrebbe generato l'esodo dei turcociprioti dal sud al nord dell'isola e dei grecociprioti nella direzione opposta. Riferendosi a questo periodo, entrambe le popolazioni affermano di aver subito una "pulizia etnica".



A segnare ancora oggi la separazione tra il Nord turco e il Sud greco c'è un'area smilitarizzata denominata "linea verde", estesa per 180 km e controllata dall'ONU. Attraversa anche Nicosia, rendendola l'unica capitale ancora divisa in Europa.

### Cosa c'è che non va nelle trattative?

Ma torniamo ai motivi per cui la situazione a Cipro è una questione estremamente difficile per l'Unione europea.

In primo luogo, per il fallimento dei tanti tentativi di riunificazione compiuti negli anni senza alcun risultato significativo. Sembra che l'UE e l'ONU non possano fare nulla nei negoziati tra i due Stati.

Fonte: Wikipedia

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

L'ultimo confronto è stato nel marzo 2021. Ma, ancora una volta, facciamo un passo indietro analizzando i tentativi che si sono avvicinati di più al raggiungimento dell'obiettivo e le ragioni che hanno portato al rifiuto della riunificazione.

L'idea di tutti i segretari generali delle Nazioni Unite negli anni è stata quella di procedere alla riunificazione attraverso la creazione di uno Stato federale.

Il tentativo più vicino al successo è stato fatto nel 2004, quando si è tenuto un referendum su entrambi i lati dell'isola per testare la volontà dei cittadini. La maggioranza dei turchi era favorevole, mentre la parte greca era chiaramente contraria.

Dopo il 2004, un altro tentativo che sembrava portare a un risultato positivo è stato quello del 2017, soprattutto grazie al rapporto disteso tra i rispettivi presidenti.

Il presidente greco-cipriota Nicos Anastasiades ha definito "amico" il suo omologo turco Mustafa Akinci, un serio sostenitore della riunificazione.



**Mustafa Akinci ( a sinistra ) leader turco-cipriota con Nicos Anastasiades ( a destra ) leader greco-cipriota durante i colloqui di Cipro. 28 giugno 2017. Foto delle Nazioni Unite / Jean-Marc Ferré. Fonte: Flickr**

Anche allora Nicosia e la sua isola non hanno visto una riunificazione che ad oggi ci sembra molto lontana.

Tra i motivi che allontanano maggiormente i due partiti c'è sicuramente la volontà dei turcociprioti di veder riconosciuta una sostanziale uguaglianza nel potere di rappresentanza (obiettività dai grecociprioti che rispondono "sono solo il 18%, come possono aspettarsi una cinquantina di -cinquanta"), il diritto allo sfruttamento delle risorse naturali e, infine, la richiesta da parte turca di avere come garanzia di pace la possibilità di intervento degli Stati membri alleati in caso di aggressione da parte greca.

I greco-ciprioti si lamentano da decenni della temuta presenza a Cipro di ben 40.000 soldati turchi.

Solo pochi mesi fa c'è stato un ultimo tentativo fallito di riavvicinamento, che ha progressivamente sancito la perdita di efficacia dell'UE e dell'ONU in relazione alla controversia.

Ankara è sempre più lontana dall'Europa e, consapevole del potere contrattuale che detiene, spinge in modo sempre più provocatorio per la non riunificazione dell'isola, promettendo addirittura di fare della parte turca una provincia della Repubblica turca.

Non dimentichiamo che la candidatura turca all'adesione all'UE, iniziata nel 1999, ha visto negoziati estremamente lenti tra Ankara e Bruxelles fino al 2016, quando l'UE ha chiesto lo scioglimento dei negoziati ed Erdogan ha dichiarato in un discorso al parlamento turco nel 2017 che la Turchia non ha bisogno di aderire.

Intanto, la disputa sul gas e sulle risorse energetiche infiamma l'Europa e il Mediterraneo, anche a causa della penuria e dell'aumento dei prezzi.

Proprio il fondale marino che circonda l'isola essendo ricco di gas genera gli interessi di entrambe le parti e delle aziende europee, compresa l'italiana ENI.

Più volte le navi esplorative sono state circondate da vedette turche e la suddetta ENI è stata coinvolta nel sequestro della sua Saipem 12000 da parte della Turchia.

La necessaria riflessione finale non può non condurci ai cittadini dell'isola, al loro senso di frustrazione verso le istituzioni e molto spesso all'odio verso l'altra parte.

Studiare il passato e analizzare il presente di Cipro non può che essere un'occasione per comprendere gli errori commessi e agire per migliorare innanzitutto la vita dei cittadini e di conseguenza il futuro panorama dell'UE.

### **La riunificazione tedesca: un ideale finora irrealizzato?**

Berlino, 1989. Dopo i tragici mesi della Rivoluzione Pacifica in Unione Sovietica, accade l'inimmaginabile. Primo, il buco nella cortina di ferro del 10 settembre 1989 in Ungheria, che ha concesso a migliaia di profughi il permesso di attraversare il confine con l'Austria. Poi, la manifestazione popolare della glasnost e della perestrojka, culminata in quello che è stato descritto come il "colpo di fortuna" della storia tedesca: Günther Schabowski, funzionario del Partito Socialista dell'Unità di Germania, improvvisa durante una conferenza stampa dopo la domanda di un giornalista e dichiara spontaneamente che le restrizioni all'attraversamento del confine sono state allentate.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**



**"Abbatti il Muro e tutti gli altri cadranno"? Graffiti sul lato ovest del muro di Berlino, fonte: US National Archives & DVIDS.**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Mentre per molti tedeschi, la caduta del muro di Berlino – “Die Wende” – ha annunciato la nuova era di una Germania unificata, certamente lo ha fatto e non lo è stato per la parte troppo spesso trascurata della Germania contemporanea, cioè la Germania dell'Est. Il 3 ottobre 1990, giorno dell'Unità tedesca, ha avuto molte implicazioni che rimangono pertinenti fino ad oggi.

Innanzitutto, è discutibile se il termine riunificazione, per sua definizione, delinei adeguatamente le vicende storiche del 1989/90. Sulla scia del crollo della Repubblica Democratica Tedesca (RDT), le prime elezioni democratiche della Camera del Popolo ("Volkskammer") nella Germania dell'Est nel marzo 1990 diedero all'elettorato tre alternative costituzionali: mentre l'Alleanza für Deutschland, sotto la guida del CDU-East, era favorevole a un'adesione immediata, riferendosi all'articolo 23 del Western Grundgesetz che aveva già preparato tale istanza, la SPD della Germania orientale ha promesso di riunificare il paese come due stati uguali, creando così una nuova costituzione per l'unificazione Germania. Nelle pressanti circostanze dell'implosione economica della Germania dell'Est, vinse l'Alleanza für Deutschland, aprendo la strada a una pronta riunificazione o, per essere più precisi, a una pronta integrazione. Firmato dai rappresentanti del governo il 31 agosto 1990, il Trattato di riunificazione tedesca è entrato in vigore rapidamente: dal modello economico occidentale – l'economia sociale di mercato –, alla Costituzione occidentale: la Germania dell'Est è diventata parte integrante della Repubblica federale.



**Berlino 1989; foto scattata subito dopo la caduta del muro di Berlino il 9 novembre. Fonte: Wikipedia.**

Che le forti disparità socio-economiche prevalgano fino ad oggi tra le due parti della Germania non è una novità: nell'ex DDR, il reddito medio disponibile delle famiglie e il PIL pro capite sono considerevolmente più bassi, la disoccupazione più alta e i tedeschi dell'est sono molto sottorappresentati sia nell'esecutivo che nelle posizioni di leadership politica. Non sorprende quindi che 30 anni dopo, l'83% dei tedeschi dell'est abbia dichiarato che il processo di riunificazione non è stato ancora compiuto, secondo un sondaggio condotto da YouGov nel 2020. Un'altra indagine dell'Allensbach Institute for Public Opinion Research (2019) appare ancora più allarmante: il 42% dei tedeschi dell'est ha dichiarato di sentirsi cittadini di serie B.

Quindi, portare avanti il processo di riunificazione rimarrà inevitabilmente una componente intrinseca dell'agenda politica tedesca, certamente per molti decenni.

Una sfumatura cruciale, tuttavia, non viene rivelata da queste statistiche, eppure è ugualmente pertinente in quanto la Germania affronta il suo passato di paese precedentemente diviso. Mentre il discorso democratico sulla questione della riunificazione è migliorato negli ultimi decenni, le sue narrazioni più controverse sono ancora perpetuate, anche dai funzionari di governo.

Ad esempio, prima delle recenti elezioni federali tedesche, in cui l'Alternative für Deutschland (AfD), il partito populista di primo piano della Germania, ha ottenuto un notevole sostegno politico nell'ex Germania dell'Est, un podcast di uno dei giornali più eminenti della Germania, il La Frankfurter Allgemeine Zeitung (FAZ), sosteneva che lo stesso ideale di democrazia non si era mai stabilito nella Germania dell'Est. Citando il commissario del governo federale per gli affari della Germania dell'Est sull'elettorato dell'AfD, è stato affermato che “abbiamo a che fare con persone che sono state in parte socializzate sotto una dittatura, quindi anche 30 anni dopo la riunificazione, non sono ancora arrivate in una società democratica”. “Si può solo sperare che questo cambierà con la prossima generazione”, ha aggiunto il commissario. Secondo questa nozione controversa, i tedeschi orientali manifestamente non avevano intenzione di sostenere i loro successi.

In effetti, la fiducia nelle istituzioni politiche e il sostegno a una forma di governo democratico è notevolmente inferiore nell'ex Germania dell'Est rispetto alla sua controparte. Storicamente, è innegabile che, dopo decenni di regime totalitario e socialista, i cittadini della Germania orientale hanno dovuto essere ripolitizzati con il crollo della DDR: le associazioni politiche erano state finora represses, proibite o controllate dalla Stasi, la sicurezza ufficiale dello Stato. servizio, appunto, di un'agenzia di intelligence e di polizia segreta operante con apparente impunità.

Così, i pochi gruppi di opposizione impotenti e privi di diritti che erano emersi durante la Rivoluzione Pacifica furono rapidamente eclissati dai principali partiti orientali in cui le persone avevano – comprensibilmente – più fiducia, quest'ultimo essendo veramente democratico, stabilito e fidato dai concittadini occidentali.

Allo stesso modo, per decenni, la deliberazione politica e l'articolazione degli interessi erano state limitate, messe a tacere o punite severamente e arbitrariamente. Forgiare nuovamente un'identità politica era quindi un processo necessario per la transizione verso una società democratica.

Tuttavia, ciò non conferma le audaci affermazioni secondo cui la totalità dell'Oriente doveva ancora essere democratizzata, non da ultimo, civilizzata.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Come ha sottolineato il cancelliere Angela Merkel in un discorso emozionante sulla celebrazione della riunificazione tedesca di quest'anno, l'atto di commemorazione ha comportato la commemorazione delle miriadi di persone che hanno messo in pericolo le loro vite prima e durante la rivoluzione pacifica per opporsi al totalitarismo. La lotta per la democrazia della Germania dell'Est è rimasta fino ad oggi una straordinaria manifestazione di aspirazioni democratiche che non si sono mai verificate nella Germania occidentale durante quell'epoca. Secondo la Merkel, che è stata lei stessa una vittima della dittatura prevalente nella DDR, la Rivoluzione Pacifica è stata un notevole esempio di quanto prezioso fosse ed è l'ideale della democrazia per le nostre società. Onorando gli ex insorti, ha sottolineato, dovremmo decifrare il loro messaggio che "la democrazia non è semplicemente lì, ogni giorno, dobbiamo lavorare per la sua esistenza, insieme".



**Una folla si raduna sul lato della Germania occidentale del muro di Berlino a Potsdamer Platz per assistere allo smantellamento della struttura. Fonte: archivi nazionali statunitensi e DVIDS.**

Di conseguenza, quando la discussione politica è incentrata sull'Europa dell'Est, come nel caso della Polonia, appare fondamentale evitare di generalizzare alcune questioni. Non si può dedurre semplicisticamente che le società precedentemente comuniste siano particolarmente inclini a visioni politiche estremiste. Se un ragionamento storico vale nel contesto della riunificazione, è l'incapacità della Germania occidentale di promuovere lo sviluppo economico e la coesione sociale dopo la Wende.

Negli anni '90, la rapida unificazione economica della Germania ha presto messo la popolazione della Germania dell'Est di fronte a una disillusione duratura. Drastiche difficoltà economiche e devastazioni con alti livelli di disoccupazione hanno seguito l'improvvisa transizione del paese verso un'economia di libero mercato. Molti hanno criticato la Treuhandanstalt, un'agenzia fiduciaria di proprietà del governo istituita per privatizzare l'industria della Germania orientale, ritenuta responsabile della crisi economica nella Germania orientale, determinata dalla bassa produttività e dai bassi livelli di produzione. Rapidamente, lo scon-

volgimento socio-economico in Germania è diventato un terreno fertile per l'estremismo politico, come per gli attacchi terroristici della Fazione dell'Armata Rossa che hanno bombardato l'ufficio di Berlino della Treuhandanstalt nel 1991.

È quindi molto piuttosto in tempi di crisi, come la precarietà economica, che il pubblico in generale può soccombere alle narrazioni populiste, dando origine a sentimenti antidemocratici.

Qui sta il pericolo di un ragionamento storico fallace nella Germania occidentale, ma anche nell'Europa occidentale e centrale. La natura non di rado condiscendente e l'arroganza verso l'Europa orientale nel discorso politico, quando si tratta di politica interna, coltivano quella che è nota come la profezia che si autoavvera. Entrambe le narrazioni dell'estremismo atteso e del sentimento populista si perpetuano a vicenda, evocando ed esacerbando le sensazioni di alienazione e ostilità tra le popolazioni storicamente divise. Mentre queste animosità rimangono essenzialmente nascoste e invisibili, danneggiano insidiosamente la deliberazione politica in Europa.

Naturalmente, non si deve trascurare che questa profezia che si autoavvera non è né l'unica né la più rilevante fonte di populismo nell'Europa orientale, e in questo caso, nella Germania orientale. Tuttavia, il modo in cui l'ascesa delle narrazioni di destra viene affrontata dai paesi occidentali determinerà in parte se le attuali tensioni, all'interno della Germania e tra i paesi precedentemente separati dalla cortina di ferro, verranno allentate. In effetti, l'arte della diplomazia in Europa si basa sulla discussione, piuttosto che sull'azione.

Forse è quindi necessario adottare l'approccio pragmatico merkeliano: il Cancelliere ha affermato nel suo discorso di cui sopra che "la diversità e le differenze sono [semplicemente] un'espressione della libertà vissuta. Soprattutto per il nostro Paese riunificato", facendo così appello al superamento del prevalente divario Est-Ovest – che si traduce perfettamente nel contesto europeo. E questo è l'ideale finora irrealizzato di essere "uniti nella diversità".

#### **Il ruolo della Comunità Europea nella terza ondata di democratizzazione**

Quando guardiamo all'Unione europea, tendiamo ad associarla a valori di libertà e uguaglianza e a un motore di stabilità democratica. Dovremmo guardare indietro nella storia e chiederci se le democrazie hanno fatto l'Unione europea o forse l'influenza della Comunità europea ha fatto le democrazie. Come spesso accade con questo tipo di domande circolari e spinose, la linea è sfocata e le due opzioni non si escludono a vicenda. Ancora una volta, è la storia che ci viene incontro per aiutarci a trovare le risposte alle nostre domande e ad affrontarla criticamente.

Se volessimo guardare al processo di democratizzazione attraverso l'intera storia europea, dovremmo tornare indietro al XVIII secolo, quando i valori dello Stato liberale iniziarono ad emergere per poi affermarsi soprattutto nel XIX secolo,

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

con la prima ondata di democratizzazione che ha portato alla nascita di molte democrazie. Discuteremmo poi della piaga del totalitarismo e della seconda ondata di democratizzazione che seguì la loro caduta. In questo articolo ci concentreremo comunque sulla cosiddetta terza ondata di democratizzazione, per usare la famosa espressione di Huntington, che seguì alla caduta di tre importanti baluardi non democratici ancora in piedi in Europa: il regime di Franco in Spagna, il regime di Salazar in Portogallo e il Regime dei colonnelli in Grecia. Sebbene questo non sia stato il più grande né l'ultimo allargamento della Comunità Europea, è uno che riveste un significato particolarmente importante, poiché ha portato all'inclusione e all'integrazione di paesi il cui bagaglio storico è sempre stato considerato profondamente intrecciato con il resto del continente. Discutendo degli eventi che hanno portato alla democratizzazione in questi tre paesi, esamineremo come la Comunità europea e lo sforzo di adesione ad essa abbiano influenzato il perseguimento dei valori democratici, nella speranza di trarre alcune conclusioni sul successo complessivo di questa integrazione e su quali significava sia per questi paesi che per l'Unione Europea.

#### **Transizione democratica in Grecia: dalla caduta del regime del colonnello all'adesione alla Cee**



**Monumento commemorativo delle proteste contro il regime dei colonnelli nel 1973. Fonte: Wikipedia**

È un fatto storico che la Grecia appartenga all'Europa. Molto prima che l'Unione Europea fosse anche solo un progetto, è sempre stata considerata la culla della cultura europea, circondata da un alone mitico che si è rafforzato durante il Romanticismo e la guerra d'indipendenza greca del 1820 e che dura da allora. Ma da un punto di vista più concreto, il cammino che ha portato la Grecia a diventare membro della Comunità Europea non è iniziato fino alla seconda metà del XX secolo, più precisamente nel giugno 1959, quando furono firmati gli accordi tra la Grecia e la CEE, che costituivano il primo passo dell'integrazione greca nell'Unione.

Ma il processo si congelò brutalmente nel 1967, quando la "Χούντα", una giunta militare, prese il potere con un colpo di stato, istituendo un regime militare, il "τὸ καθεστὼς τῶν Συνταγματαρχῶν", il Regime dei Colonnelli, che durò fino al 1974, guidato da il colonnello Geōrgios Papadopoulos fino al 1973 e poi dal generale Dīmītrios Iōannidīs. La natura repressiva del regi-

me ha privato la popolazione greca della libertà e della democrazia, fino a quando non ha iniziato a crollare. La crisi di Cipro ha agito da catalizzatore che ha mostrato le debolezze del regime e ha rapidamente diminuito la sua popolarità, creando un ambiente fertile per il politico Kōnstantinos Karamanlīs per tornare in Grecia dopo un esilio autoimposto a Parigi. Come deus ex machina, avrebbe operato profondi cambiamenti nel clima politico della Grecia, ricostruendo da zero l'intera struttura del sistema politico greco, portando a una transizione democratica dall'alto verso il basso che ha trasformato il sistema dall'alto in tutti i suoi aspetti.

Poiché la Grecia ha iniziato i suoi primi passi come democrazia neonata, è stato anche possibile per essa riprendere il processo di integrazione nella CEE. La domanda per la piena adesione è stata presentata nel 1975, ed è stata seguita da negoziati che hanno portato il paese a entrare nella comunità nel 1979.

#### **Transizione democratica in Portogallo: la rivoluzione dei garofani**



**Soldati con garofano, simbolo della rivoluzione dei garofani del 1974. Fonte: Wikipedia**

In Portogallo, le istituzioni democratiche erano state spogliate di tutto il loro valore e trasformate in vascelli vuoti da quando nel 1928 un governo militare aveva nominato il dottor Antonio Salazar ministro delle finanze. Salazar aveva osservato quelli che considerava i pericoli della democrazia e l'instabilità della Prima Repubblica del Portogallo, istituita nel 1910, che aveva alternato 45 gabinetti in 18 anni ed era stata oggetto di 4 colpi di stato. Ha eroso le istituzioni dall'interno e dopo essere diventato Primo Ministro per i suoi meriti nell'eliminare il deficit di bilancio del Portogallo è riuscito a governare principalmente per decreto, controllato solo da una piccola élite devota solo al cristianesimo, al denaro e al potere. Anche se l'Assemblea Nazionale e il Presidente, incaricato di nominare il Primo Ministro, sono stati formalmente eletti con voto popolare, questa era solo una facciata dietro la quale si nascondeva una polizia segreta incaricata di ogni forma di repressione necessaria per mantenere Salazar al potere.

Ma quando la seconda guerra mondiale finì e l'impero coloniale portoghese iniziò a crollare, il governo divenne sempre più debole poiché dovette dedicare quasi l'intero budget alla lotta militare contro le insurrezioni in Angola,

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Mozambico e Guinea. Nel 1968, un ictus gettò Salazar in coma che ne avrebbe causato la morte un anno dopo. Marcello Caetano è stato nominato suo successore dal presidente Americo Tomas. Figura spenta e incolore, Caetano tentò con cautela alcune riforme ma fu costantemente bloccato da Tomas. La faziosità nel governo si rispecchiava anche nella faziosità nell'esercito, stanco di combattere una guerra coloniale anacronistica.

Nell'aprile 1974, i militari, riuniti in un Movimento delle Forze Armate, rovesciarono il governo di Tomas e Caetano, durante la "Revolução dos cravos", la rivoluzione dei garofani. Ciò fece precipitare il Portogallo in un periodo di tumulto politico e instabilità, con diverse fazioni che si sfidavano costantemente e si ostacolavano a vicenda, fino a quando un anno dopo, nel 1975, fu eletta un'Assemblea costituente. Ciò ha portato alla stesura di una nuova costituzione adottata nel 1976, che ha istituito una democrazia semi-presidenziale progressiva. Non senza difficoltà e sconvolgimenti, il Portogallo riuscì lentamente a ritrovare la sua stabilità.

Il Portogallo ha avviato il processo per ottenere l'adesione alla CEE nel 1978, vedendola come un'opportunità per rafforzare la propria posizione nello scacchiere politico dell'epoca e per conferire stabilità alla sua turbolenta, neonata democrazia. Entrò infine a far parte della Comunità nel 1986, insieme alla Spagna, formando la cosiddetta Europa dei dodici.

#### Transizione democratica in Spagna: tentati colpi di stato e monarchi risolti



**Il colonnello Antonio Tejero Molina tenta un colpo di stato nel 1981. Fon-**

In Spagna, dopo la morte di Francisco Franco nel 1975, iniziò a porsi la questione di chi sarebbe stato il suo successore. Re Juan Carlos avrebbe dovuto essere il continuatore del franchismo, poiché quel titolo gli era già stato conferito all'inizio degli anni '70, ma nel frattempo l'opinione pubblica era in fermento, poiché la gente si chiedeva se il re avrebbe restaurato la monarchia o avviato un percorso verso la democratizzazione. Il caso della Spagna è peculiare e speculare a quello del Portogallo, in quanto Juan Carlos seppe promuovere un fronte unito che avrebbe portato alla forma politica della monarchia parlamentare.

Anche se la transizione alla democrazia non fu così caotica in Spagna come in Portogallo, non fu esente da tentativi di restaurare il franchismo. Nel 1981, mentre il parlamento spagnolo stava per votare la fiducia a un governo centrista che avrebbe dovuto supervisionare le elezioni, gli ex franchisti decisero di tentare un colpo di stato per impedire al PSOE, il partito socialista guidato da Felipe Gonzalez, che al il tempo è stato il più popolare nei sondaggi, dall'essere eletto e dalla creazione di un nuovo governo socialista. Antonio Tejero Molina, colonnello, tentò di rovesciare il Parlamento assaltandolo e sparando colpi in aria, ma Juan Carlos intervenne e fece appello alla disciplina militare, costringendo il colonnello e i suoi sostenitori a tornare nelle loro caserme. In questo modo, il colpo di stato fu fermato, le elezioni si tennero un anno dopo e Gonzales divenne il primo ministro socialista della Spagna.

Nel 1986, la Spagna è diventata insieme al Portogallo un nuovo membro della CEE, sempre in nome del perseguimento della stabilità e dell'integrazione democratica. L'adesione all'unione di altri paesi europei è stata vista come una soluzione a molti dei problemi della Spagna e come un'opportunità per riconquistare un ruolo a livello globale.

#### L'integrazione europea come via verso la stabilità democratica

Finora, sembra chiaro che l'adesione alla CEE sia stata un tassello fondamentale nella ricerca della stabilità democratica per Spagna, Portogallo e Grecia. Per questi paesi, l'adesione alla CEE è stata principalmente una decisione politica. Questi paesi avevano tutti subito profonde trasformazioni, l'adesione alla Comunità Europea era il motore di cui avevano bisogno per consolidare tali trasformazioni e portare a una più profonda comprensione e interiorizzazione dei valori democratici. L'importanza della democrazia per garantire l'adesione ha avuto il significato simbolico di suggellare un taglio con il passato e inaugurare il futuro democratico di questi paesi. L'adesione alla CEE è stata una mossa strategica da parte di Karamanlīs, poiché ha dovuto fare i conti con un paese debole la cui democrazia si stava costruendo sul terreno della caduta di un regime instabile e di un fallimento militare. Entrare a far parte di un gruppo più ampio di paesi che condividono valori di libertà e democrazia è stato il rimedio di cui la Grecia aveva bisogno per trasformarsi in una democrazia più forte e iniziare a camminare sulla strada della modernizzazione sia della sua economia che della sua società. Un ragionamento simile è stato fatto anche dai leader di Portogallo e Spagna, desiderosi di lasciarsi alle spalle il passato. Oppressi da instabili non democrazie, Portogallo, Spagna e Grecia erano stati annientati sulla scena delle relazioni internazionali e stavano cessando di essere elementi attivi nel quadro globale.

**SEGUE A PAGINA 33**

borse di studio

aiccre puglia



## ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

XVI EDIZIONE

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2021/2022 un concorso sul tema:

**“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

### OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;  
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;  
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;  
educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

### MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

**Ciascun elaborato deve:**

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2022 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

**Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.**

**In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

**Il segretario generale**

**Giuseppe Abbati**

**Il Presidente**

**Prof. Giuseppe Valerio**

**Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) o 3473313583 – [aiccrep@gmail.com](mailto:aiccrep@gmail.com)

**CONTINUA DA PAGINA 31**

L'adesione alla Comunità Europea ha dato loro la possibilità di intrecciare i propri destini con quelli di altre potenze europee, restituendo loro rilevanza sulla scena politica. La loro riuscita integrazione nell'Unione ha mostrato l'importanza della Comunità come blocco compatto che agisce a livello internazionale e come potenza composita in grado di farsi strada in un mondo decentralizzato. Quindi, possiamo concludere che la vicinanza alla Comunità Europea è stata ciò che ha instillato in questi paesi la curiosità e la tensione verso la democratizzazione, ma è stato soprattutto dopo l'adesione alla Comunità che hanno trovato il sostegno e la motivazione politica per perseguire la stabilizzazione delle loro democrazie. L'integrazione di questi paesi è stata una vera realizzazione della missione europea di promuovere i valori democratici e la stabilità, e può essere considerata come una pietra miliare della nascita di un'identità europea che, apparentemente debole e confusa, è stata pervasiva e capace di incentivare profondi cambiamenti.

**Da generazione europea università bocconi**

**[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)**

# Le proposte dei cittadini europei sui flussi migratori e la regola dell'unanimità

Di Vincenzo Genovese

Nel quarto Panel della **Conferenza sul Futuro dell'Europa** alcuni hanno chiesto di adottare il voto a maggioranza qualificata nei settori cruciali prima di accogliere qualsiasi nuovo Paese membro. Altri hanno chiesto un servizio di soccorso marittimo europeo permanente e più potere di intervento per l'agenzia Frontex

Era un incontro di cittadini comuni, ma per gli argomenti trattati e le posizioni espresse avrebbe potuto essere scambiato per una riunione dei rappresentanti politici dell'Ue. Il quarto Panel della Conferenza sul Futuro dell'Europa ha toccato infatti alcune questioni cruciali del dibattito comunitario, che negli ultimi anni hanno visto un gran numero di discussioni, ma poche soluzioni concrete. I temi del Panel erano le migrazioni e il ruolo dell'Unione del mondo, affrontati con determinazione e coinvolgimento dai 200 partecipanti: gli orientamenti emersi saranno trasformati in raccomandazioni nel prossimo appuntamento, a Maastricht, dal 14 al 16 gennaio.

Come per i Panel precedenti, anche in questo caso l'evento è stato suddiviso in gruppi di lavoro, afferenti a cinque macro-temi: «autonomia e stabilità dell'Ue», «l'Ue come partner internazionale», «un'Unione più forte in un mondo pacifico», «migrazioni da una prospettiva umana», «responsabilità e solidarietà nell'Ue».

I gruppi di partecipanti hanno trattato ognuno un aspetto specifico, come ad esempio «la prospettiva etica nei commerci internazionali» o «il processo decisionale nella politica estera comunitaria». Le conclusioni esposte riecheggiano in molti casi valutazioni già note in ambito euro-

peo. Diversi cittadini hanno sottolineato l'importanza di modificare i campi di applicazione del voto all'unanimità, che di fatto crea un potere di veto a disposizione di ognuno dei 27 Paesi, bloccando spesso l'azione dell'Ue

«L'unanimità compromette il potere decisionale dell'Unione e i rapporti bilaterali fra gli Stati possono interferire con le decisioni comuni», dice ad esempio Inés, una giovane partecipante portoghese. Il suo gruppo di lavoro raccomanda di abolirla nel maggior numero possibile di ambiti. Quello di Luis, un cittadino spagnolo, chiede di adottare il voto a maggioranza qualificata (55% dei Paesi dell'Ue con il 65% della popolazione) nei settori cruciali prima di accogliere qualsiasi nuovo Paese membro.

Il nodo del potere di veto è fondamentale anche in politica estera: un sottogruppo era chiamato a discutere i punti «sicurezza» e «difesa», con il discorso che è velocemente scivolato verso l'istituzione di un esercito comune europeo. Così come accade quando ne parlano eurodeputati e leader nazionali, le posizioni sono anche molto divergenti: c'è chi auspica da subito un aumento della spesa da destinare alle forze armate, chi ritiene utopico un organismo di difesa comunitaria, chi sostiene che la protezione dell'Europa sia garantita meglio dalla Nato.

In generale l'esperienza è stata proficua e il livello della discussione più dettagliato rispetto all'ultimo incontro, spiega a Linkiesta Cristian Vitrani, partecipante triestino. Inserito nel gruppo sull'«internazionalizzazione dell'azione climatica», ha avanzato una proposta concreta: la creazione di un consorzio pubblico-privato

**Segue alla successiva**

### Continua dalla precedente

europeo per lo sviluppo delle tecnologie da esportare all'estero, in modo da spingere i Paesi in via di sviluppo a convergere verso le politiche ambientali dell'Ue.

Una gestione più uniforme delle migrazioni

I flussi migratori diretti verso l'Unione sono un altro motivo molto attuale di confronto tra la Commissione e i 27 membri. Di recente la questione si declina su vari fronti, dalla crisi al confine tra Polonia e Bielorussia, alle tragiche traversate del Mar Mediterraneo, fino al recente naufragio avvenuto nel Canale della Manica e costato la vita a 27 persone. Proprio mentre a Calais si incontravano per discutere il tema i ministri di Francia, Belgio, Paesi Bassi e Germania, più i funzionari della Commissione e del governo britannico, anche i 200 cittadini europei hanno presentato le proprie soluzioni.

Secondo alcuni di loro, le navi delle Organizzazioni non governative dovrebbero essere rese superflue da un servizio di soccorso marittimo europeo e l'agenzia Frontex dovrebbe disporre di maggiori competenze per intervenire, cosa che ad esempio le è stata vietata al confine polacco. Altri hanno ribadito l'inadeguatezza a gestire il fenomeno migratorio del sistema di Dublino, che impone ai cittadini stranieri di poter richiedere asilo solo nel Paese europeo di primo approdo.

Nel complesso sembra emergere la volontà dei cittadini di ottenere un approccio più proattivo da parte dell'Ue, che non dovrebbe soltanto rispondere alle crisi ma evitare che si inneschino, e soprattutto una gestione centralizzata di quanto accade sui territori nazionali.

«Per tutti i tipi di immigrazione è necessario un maggiore e migliore coordinamento fra gli Stati europei e fra le agenzie europee che si occupano della migrazione e del sistema di asilo», dice

a Linkiesta Laura Maria Cinquini, studentessa toscana che è anche delegata del Panel. Molti dei suoi colleghi hanno espresso posizioni simili, chi focalizzandosi su procedure uniformi in tutta l'Ue (in teoria se ne occuperà la nuova Agenzia europea per l'asilo), chi insistendo sui ricollocamenti dei migranti nei vari Paesi, che dovrebbero essere gestiti e organizzati a livello comunitario, basandosi su criteri chiari come la popolazione, la superficie e il prodotto interno lordo. Proprio la questione della redistribuzione obbligatoria è risultata molto controversa anche nel Pact on Migration, proposto dalla Commissione a settembre 2020 e ancora in stallo. Fondamentale è anche una migliore politica informativa, secondo Cinquini: «Sia all'interno degli Stati europei, perché occorre sensibilizzare le persone sull'argomento, sia all'esterno, perché gli stessi migranti che desiderano entrare in Europa sappiano quali vie legali hanno a disposizione e non arrivino impreparati». Questo aspetto è cruciale, dato che a suo parere molti dei cittadini hanno una conoscenza parziale o distorta del fenomeno: «Negli Stati non se ne parla o lo si fa poco e male, senza sufficiente chiarezza».

Alla diffusione di informazioni e riflessioni possono sicuramente contribuire i momenti di confronto promossi dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa, che con questo incontro conclude il secondo round dei Citizens' Panel. Il terzo comincerà con un imprevisto: l'incontro del Panel numero uno, previsto a Dublino all'inizio di dicembre, è stato rimandato a data da destinarsi a causa della crescita dei casi di Covid19. Il resto degli appuntamenti è per il momento confermato, ma come hanno sottolineato gli organizzatori, resta vincolato agli sviluppi della pandemia. Il Futuro dell'Europa rischia di essere discusso soprattutto online.

da linkiesta

***Ai giovani dico sempre: siate europei, non italiani.***

**IVANO FOSSATI**

# L'Europa, le radici cristiane e gli zelanti di Bruxelles

di Teodoro Dalavecuro

***La battaglia per il riconoscimento delle radici "giudeo-cristiane" dell'Europa è stata persa decenni fa e non sembra davvero che ci siano le condizioni per riprovarci.***

Troppo prevedibilmente, i leader della destra e di centrodestra, in particolare Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani, hanno intonato il ritornello delle "radici cristiane" dell'Europa, appena è circolato il documento della Commissione Europea (CE) in tema di correttezza linguistica dei documenti prodotti a Bruxelles. Non che queste radici non siano un dato di fatto della storia europea, e non orientino ancora la condotta di numerosi cittadini di questo nostro continente, ma c'erano almeno due buoni motivi per lasciar cuocere la Commissione Ue nel proprio brodo, senza rincorrere l'ultima fesseria elaborata dalle falangi burocratiche di Bruxelles.

Il primo è che la CE è una casta irresponsabile, politicamente e anche secondo i parametri del senso comune. Può non piacere (a me e, credo, anche a altri nostalgici dello Stato democratico legittimato dal voto popolare, non piace affatto), ma nessuno di coloro che possono governare i nostri destini sembra interessato a modificare questa situazione e, probabilmente, anche se volesse non potrebbe.

In secondo luogo, la battaglia per il riconoscimento delle radici "giudeo-cristiane" dell'Europa è stata persa decenni fa e non sembra davvero che ci siano le condizioni per riprovarci, oggi, quando anche l'orientamento dei vertici della principale confessione cristiana, quella romano-cattolica, inclina verso il politicamente corretto. Sicché le proteste sono velleitarie, che per un politico è o almeno dovrebbe essere considerato l'esito peggiore.

Vale tuttavia la pena di riflettere sul brano delle nuove "linee guida" della CE, a futura memoria.

Ecco le frasi che hanno dato la stura alla polemica, tratte dalla puntuale cronaca della *Gazzetta di Parma* (non vorrete pretendere che questi documenti si possano reperire nello sterminato sito web dell'Unione Europea!). "Ogni persona in UE ha il diritto di essere trattato in maniera eguale", senza riferimenti di "genere, etnia, razza, religione, disabilità e orientamento sessuale".

L'antica distinzione tra 'Miss' e 'Mrs' (signorina e signora) va sostituita dal generico 'Ms' (in realtà 'Ms' è in uso già da decenni in tutto il mondo e qui il burocrate, come spesso gli capita, sfonda una porta aperta).

Infine si arriva alla raccomandazione clou: mai dire "il Natale è stressante" perché il non cristiano si sentirebbe discriminato ma "le festività sono stressanti". In generale dovrebbero essere bandite le formulazioni che danno per scontata la prevalenza della religione cristiana in Europa. E qui germoglia il dubbio: si potrà dire che "il Ramadan è stressante"? Confidiamo in una circolare interpretativa.

Ciò che lascia perplessi, tanto da sembrare una parodia di "1984", se non un lapsus freudiano, è però l'incipit, quel "Ogni persona in UE ha il diritto di essere trattato in maniera eguale".

Che cosa vuol dire "essere trattati in maniera eguale"? Significa essere trattati senza considerare le peculiarità di ciascuno, cui normalmente siamo anche affezionati?

Se è così, più che un diritto sembrerebbe un dovere, perché quella di appiattare gli individui per trasformarli in monadi equiparate è la pretesa che ogni burocrazia impone con successo a chi le è sottoposto.

Che questo sia anche il mantra della CE lo si poteva immaginare, ma che questa arrivi a vantarsene fino al punto di tradurre una imposizione in un "diritto" denota quella che sta diventando la malattia – chi vivrà vedrà se senile o infantile – di Bruxelles: l'eccesso di zelo che, notoriamente, è l'unico vizio che il burocrate non deve permettersi.

da startmag

# "La Puglia al tempo dei Borboni" (1734-1861)

Ho ritenuto di integrare il "Corso di Cultura Politica" con alcuni riferimenti storici sulla presenza dei "Borboni" nel Mezzogiorno e in Puglia. Nelle Regioni Meridionali (Campania-Puglia-Calabria-Sicilia) c'è sempre stata attenzione ed interesse intorno all'antica famiglia Reale Francese dei "Borboni" per i 122 anni di governo e di storia.

La Puglia fu contagiata dalla civiltà borbonica su tutto il suo territorio che si è espressa in termini di arti, di costume e di infrastrutture ed ha esercitato un ruolo incisivo all'interno dell'antico Regno delle due Sicilie. Il nome dei "Borboni" appartiene ad un'antica famiglia Reale Francese e la sua dinastia regna dal 1700 in vari Stati europei. In Italia arrivarono nel 1734 quando Carlo di Borbone fu incoronato "Re Di Napoli" e dette vita alla Costituzione di un nuovo Stato che prese il nome del Regno delle due Sicilie; Tra luci ed ombre vivrà il suo percorso storico sin al 1861, cioè sino all'Unità d'Italia con Francesco II, ultimo Re della Dinastia Borbonica. Nell'arco di tempo più che secolare dal 1734 al 1861, tranne il decennio napoleonico che va dal 1806 al 1815, la Puglia e il Mezzogiorno furono interessati da mutamenti profondi; A partire dalle crisi dell'egemonia sociale e politica sia della Chiesa che della Nobiltà, privati dei Poteri e dei privilegi di cui avevano goduto da secoli. Si

affermarono figure e gruppi sociali di estrazione "borghese" come: amministratori dei feudi, Massari, proprietari fondiari, mercanti, artigiani, più gli esponenti del mondo delle professioni e della burocrazia. Alcune signorie feudali furono rispettate, escluse quelle prive di eredi, che in assenza passavano nel Patrimonio della Corona appunto solo per citare questo nome in Puglia sono tuttora riconoscibili alcuni complessi feudali più antichi come: quello "DeSangro" Di San Severo; dei Guevara di Bovino; de Cattani a Sannicandro di Capitanata; dei Carafa ad Andria; degli Orsini a Gravina; degli Acquaviva di Conversano;

dei Caracciolo a Martina; dei Filo Marino della Torre ad Altamura; dei Pignatelli a Belmonte, ricchi di costruzioni e di residenze nobiliari, realizzati dai titolari insigniti dei titoli di Principe, di Duca e di Barone; Da figura di grande prestigio come l'Altamurano Luca de Samuele Cagnazzi molto influente nella società Napoletana, tanto da consentire l'ammissione al conservatorio del Piccolo Savario Mercadante. Non meno importante il riferimento al decennio napoleonico (1806-1815) espresso dai governi di Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone cognato di Gioacchino Murat che vararono un numero infinito di norme, di leggi e di provvedimenti che contenevano riforme anche radicali che hanno, di fatto, accelerato la crisi della società dell'antico regime che significò l'abolizione delle feudalità, delle Dogane di Foggia, affiancando da subito il vasto territorio di oltre 300 mila ettari di pascolo e di seminatura, dal Tavoliere Pugliese, alla Murgia in Basilicata sino al Salento. Si trattò di un vasto processo che ebbe il suo culmine con la affermazione del

governo e del modello di pubblica amministrazione di stampo napoleonico, che esprimeva il suo controllo in modo gerarchico, dal Centro alla Periferia; Fu il tempo della crescita demografica e delle mobilità sociali specie nelle tre province storiche

(Capitanata, Terra di Bari e Terra di Otranto). Si ebbe una forte espansione delle superfici coltivate e del seminato di Foggia, sulla Murgia barese, con i comuni di Altamura, di Gravina, di Poggiorsini, di Corato e di Spinazzola per la forte vocazione agricola. Migliora la forma "urbis" delle varie città sia sotto l'aspetto urbanistico che architettonico, Sorgono piazze, ville comunali, teatri, luoghi pubblici. Viene varata la prima "Linea Ferroviaria Italiana" nel 1839 la Napoli-Portici.

Negli anni dell'età borbonica si sviluppò un vivace movimento musicale, che ha visto la Puglia presente nelle scuole napoletane con un gran numero di musicisti; Uno importante tra questi nativo ad Altamura è stato il grande maestro F.S. Mercadante, assieme ad altri che hanno frequentato i quattro conservatori napoleonici istituiti nella città di Napoli: i Poveri di Gesù Cristo; Santa Maria di Loreto; Sant'Onofrio a Capuana; Pietà dei Turchini.

Una lunga schiera di musicisti pugliesi ha frequentato i conservatori, e tra i maggiori e più conosciuti che è bene ricordare abbiamo i maestri: Leo; Sarro; Broschi; Aprile; Calatrava; Latilla; Logroscino; Piccinni; Milillo; Pasiello; Fago; Tritto; Fighera; Degiosa, e in particolare Mercadante che animarono con i loro capolavori i teatri musicali e il "genere artistico melodrammatico" con la loro musica e il loro canto. La Puglia, grazie a loro è divenuta terra baciata del "melodrammatico divino"; Si diffusero in tutto il territorio le bande musicali, che suonavano i brani musicali nelle strade cittadine. Si dette vita ad una ricca biblioteca musicale con 700 manoscritti che furono utilizzati nell'articolato sistema di educazione musicale. Si partì a quell'epoca con le bande dei "reggimenti militari" e si arrivò a quelle religiose e corali e poi a quelle civiche presenti nelle feste patronali. Va segnalata che la ricca divulgazione musicale e teatrale spinse il Re Murat ad emettere nel 1811 il decreto per il controllo sugli spettacoli e sui teatri. Anche perché nessun teatro di provincia doveva superare per eccellenza il teatro di Stato il "San Carlo di Napoli". Non si possono dimenticare i canti e gli inni

risorgimentali che hanno accompagnato e fatto la storia d'Italia e la sua Unità, che ebbe molti "muratori" da Garibaldi a Cavour a sua cugina Virginia Versasis Contessa di Castiglione che sedusse Napoleone III per



**Segue alla successiva**

## CONTINUA DALLA PRIMA

Attraverso la sua figura e la sua elaborazione politica diventa chiaro che il popolarismo, la migliore tradizione politica del cattolicesimo italiano, trova un senso anche per contrapposizione, cioè, un popolare non può essere di destra o di sinistra e sa che il suo centrismo non è equidistanza ma, nella sua integralità ideale, autonomia, aconfessionalità, è costitutivo del proprio stare nel campo della politica, non certo acquattato, secondo una recente e anti-popolare definizione, "sotto la politica", organizzando le energie della società, che si ritrovano nei suoi gangli vivi da mettere in rete.

Il pensiero sturziano ha garantito la liberazione dello stesso clero da una sottomissione a partiti, notabili e camarille lontane dalla visione sociale cristiana ed ha determinato la stessa caratteristica della successiva Democrazia Cristiana, in continuità con esso nei tempi dati, che non fu solo quella di necessario argine anti-comunista ma di frangiflutti delle divisioni politiche che, impattando contro esso, così non entravano a dividere le comunità ecclesiali. Oggi, con la divisione velenosissima tra cattolici della morale e cattolici del sociale, assai poco evangelici, questa caratteristica non sarebbe assai necessaria se si ritrovasse coraggio di lottare piuttosto che limitarsi a trattare sempre e solo la limitazione dei danni entrando nello schema evidentemente fallito dei fronti contrapposti che si alimentano di odio e della reciproca esistenza in una spirale perversa in cui l'unico ruolo, alla fine, rimane quello da catto-consulenti dal tratto assai clericale?

Dunque **Luigi Sturzo** ha bisogno di essere riportato alla politica come risorsa preziosa e ai giovani per non rimanere impantanati nella mera nostalgia o nel tatticismo degli ex perché rappresenta una grande novità che permette di ritrovare battaglie fuori da impostazioni ideologi-

che mettendo al centro la libertà: penso, ad esempio, alla lotta contro la mafia che ho avuto modo di trattare nel mio ultimo libro, "Riarmo morale. Il popolarismo contro la cultura mafiosa", che rappresenta una priorità dell'Italia e dell'Europa in fase di ripresa con l'arrivo di molti fondi sui territori in un tempo in cui la classe dirigente è assai poco formata, anche e forse, soprattutto, al nord dove l'infiltrazione delle organizzazioni mafiose è pesante e opprimente. Ed è una delle tante priorità concrete, senza tacere quella fondamentale per ritornare a riconoscere il ruolo dei corpi intermedi, quello bistrattato delle autonomie locali, l'urgente necessità di ricostruire, in un tempo di astensionismo prevalente, rappresentanza attraverso una legge elettorale proporzionale e ad esse occorre riferirsi per abbandonare il mero politicismo, che poi è un astratto filosofare, che serve solo a mettere in mostra l'esercizio del metodo che punta all'inconsistenza di formule come moderatismo e riformismo. Sturzo è il primo padre nobile dei popolari che devono riorganizzarsi, riportandolo anche nel Partito Popolare Europeo, secondo un'amicizia cristiana che è tanto di più dal mettersi sul mercato politico disconoscendo pericolosamente gli stessi limiti della politica, ricordando con le sue parole che "I cattolici, come nucleo di uomini di un ideale e di una vitalità specifica, debbono proporsi il problema nazionale, che fra gli altri problemi involve in sintesi anche il religioso, ma non come una congregazione religiosa (...), né come partito clericale che difende i diritti storici della Chiesa, ma come una ragione di vita civile ispirata ai principi cristiani della morale pubblica, nella ragione sociologica, nello sviluppo del pensiero fecondatore, nel concreto della vita politica".

da formiche.net

## Continua dalla precedente

favorire l'Unità d'Italia. In assoluto il più noto è l'inno del genovese "Goffredo Mameli", scritto in occasione della sua partecipazione alla difesa della Repubblica Romana retta dal Triumvirato: (Mazzini, Armellini e Saffo) conosciuto da tutti con il titolo "Fratelli d'Italia".

Sono altresì celebri a cantanti i brani sulla leggenda

del Piave e sulla resistenza con la canzone "Bella Ciao", nata nella Prima e nella Seconda guerra mondiale (1815-18) e (1940-43) che ha fatto registrare una partecipazione emotiva dell'intero Popolo Italiano.

**Pietro Pepe**  
Già Presidente del Consiglio Regionale Puglia